

Testo 20. Schema della filosofia di Jacques Derrida

20.1. Contesto.	1
20.2. Impara	4
20.2.1. L'ontologia della "differenza".	4
20.2.2. -- La filosofia differenziale del linguaggio	23
20.2.3. - La critica differenziale dell'ontologia tradizionale.	44

20.1. Contesto.

Jacques Derrida (1930/2004) è stato un filosofo francese noto per una forma di decostruzionismo. Ci limiteremo rigorosamente all'essenza del pensiero di J. Derrida , considerato uno dei pensatori più rappresentativi della nostra epoca.

Bibl . st. : Theo de Boer et al., *Modern French Philosophers* , Kempen/Kapellen, 1993. -- Il libretto comprende otto contributi di otto membri dello staff della Libera Università di Amsterdam.

Dato. Ontologia tradizionale, nella misura in cui rivendica un fondamento (base) fisso che funziona come punto di vista unificante per la totalità di tutto ciò che esiste. In altre parole: il " fondazionalismo " (o "integralismo" o "integralismo") caratteristico della nostra filosofia occidentale tradizionale.

Richiesto. -- Lo smascheramento di quella pretesa o "pretesa" di possedere una "ragione" che colga un fondamento e una sintesi così onnicomprensivi di ogni cosa. -- O, se preferite: la scoperta dei potenziali limiti di tale pretesa.

Vengono discussi: M. Foucault (1928/1984), il quale, seguendo le orme di G. Bataille e M. Blanchot , tenta di confutare il pensiero onnicomprensivo del potere;

J. Derrida , che, soprattutto sulle orme di Heidegger e de Saussure , smaschera e 'smantella' (decostruzione) il logocentrismo , il quale pretende di essere l'espressione di una ragione che contiene una visione onnicomprensiva (trascendentale) di ogni cosa (dell'essere);

J. -Fr, Lyotard (1924/1998), che critica la pretesa di narrazioni onnicomprensive (concezioni della storia umana come la storia sacra della Bibbia o la moderna credenza nel progresso delle menti illuminate) come invalide (smantellamento delle metanarrative);

J. Kristeva (1941) e L. Irigaray (1939) che smascherano la fallocrazia, la pretesa del pensiero maschile di essere onnicomprensivo su ogni cosa; J. Baudrillard (1929/2007) che smaschera la pretesa della nostra comunicazione attuale di essere una comunicazione di segni "vuoti" (la cultura della simulazione);

E. Levinas (1905/1995), che smantella l'"egologia" onnicomprensiva (filosofia egocentrica) – una concezione di un'autocoscienza onnicomprensiva (trascendentale) con la pretesa di una valida comprensione di ogni cosa, caratteristica di E. Husserl – nel nome dell'altro nell'Altro (Dio); P. Ricoeur (1913), che si accosta all'intera tradizione "con profondo sospetto".

Guido Vanheeswyck, in **Streven**, afferma che i termini "postmodernismo" e "decostruzionismo" (quest'ultimo termine si addice certamente a Derrida) non riflettono chiaramente il vero contenuto dell'opera. Si attiene a Woldring, che nella sua introduzione usa il termine "filosofi ermeneutici". Il motivo: praticamente tutti quelli presi in esame danno per scontato il testo (dei predecessori), privilegiando come obiettivo a. un'interpretazione (interpretazione, attribuzione di significato) b. che smascheri.

Nota : ciò ci fornisce un'ulteriore variante del termine greco antico ' parafrasi ', ovvero spiegazione (commento). Ma in un senso specifico, vale a dire la critica delle affermazioni del pensiero tradizionale.

Nota: non si pensi che il modello dei professori della Libera Università di Amsterdam sia l'unico. Esistono altri libri sulla filosofia contemporanea, come ad esempio un numero della rivista francese alternativa *Autrement* intitolato ' *A quoi'. Pensent los philosophes ?* ' -- Circa trenta contributi tentano di delineare i punti principali dei temi contemporanei (gli argomenti trattati) e delle questioni (quelle messe in discussione o i problemi connessi a tali argomenti). I temi salienti sono, in particolare,

(1) Modernità (Derrida , Habermas definiscono "il moderno" (specialmente nell'arte) come qualsiasi cosa che costituisca una rottura radicale con la/le tradizione/i occidentale/i);

(2)a. i fondamenti delle scienze specializzate (fisica e chimica, biologia, scienze umane) (le scienze logico-matematiche ma anche le scienze aziendali menzionate sopra pongono punti di partenza, assiomi (postulati), che costituiscono i fondamenti che vengono verificati in uno studio fondazionale);

(2)b1. Etica (moralità) (le nostre società si confrontano con questioni di coscienza - ad esempio riguardo alla manipolazione genetica, ad esempio riguardo alle armi chimiche) - : in nome di quali valori (beni prestabiliti) permetteremo che si formi la nostra coscienza?)¹

(2)b2 . La legge (nelle nostre società c'è sia il giusto che lo sbagliato - pensiamo ai migranti: in nome di quale sistema giuridico dovremmo creare la legge?).

Oppure un V. Descombes, *Philosophie analytique versus philosophie continentale* , in: *Critique (Revue gén , des publ . franc. et étra ngères)* 1987, mars. 240/254 (t. xlii, n. 478). –

Nei paesi anglosassoni, il pensiero è "analitico": la logica (tradizionale) (che tematizza concetti (classi), giudizi (proposizioni) e ragionamenti) funge da "fondamento" per verificare le affermazioni di filosofi e simili. Nel continente europeo, il pensiero è "ermeneutico" (ovvero si dà priorità a un dato, ad esempio un testo o un fatto, al fine di interpretarlo), perché il pensatore si considera un portatore di significato che tenta di coglierne uno o di costruirne uno nuovo. In questo contesto, il termine "poststrutturalismo" viene spesso applicato ai pensatori continentali francesi quando interpretano (vedi sopra) – come portatori di significato che svelano. La filosofia analitica dà priorità a un ideale scientifico; la filosofia ermeneutica dà priorità a qualcosa di simile a un ideale letterario.

Nota -- J, Nida-Rümelin , Hrsg ., *Philosophie der Gegenwart in Einzeldarstellungen da Adorno bis Wright* , Stoccarda, Kröner , 1991, discute più di cento filosofi (profilo biografico, opere, ricezione, epigoni); Husserl, il fenomenologo intenzionale, è il padrino della principale corrente fenomenologica e Frege (Gottlob Frege (1848/1925; matematica logicamente strutturata) è il pioniere dello stile analitico di filosofia. L'enfasi è sulla *ricerca fondamentale di Martin Heidegger (1889/1976) sull'ontologia tradizionale) e Ludwig Wittgenstein (1889/1951; logica in filosofia)*, che rappresentano ciascuno una delle principali correnti (Heidegger: fenomenologia; Wittgenstein: pensiero analitico) .

Guy Sorman , che nel frattempo ha pubblicato *Sortis du socialisme* , Parigi, 1990 (il crollo dei sistemi socialisti come presagio di nazionalismi , figure carismatiche forti (populisti) e dittature che mettono in pericolo la democrazia), ci offre *Les vrais penseurs de nos temps* , Parigi, Fayard , 1989:

1. Carl Sagan, James Lovelock (cosmologia),
2. Ilya Prigogino , René Thom (caologia , teoria della complessità),
3. Stephen Gould, Edward O. Wilson, Motoo Kimura (teoria evolutiva),
4. Claude Lévi-Strauss, Noam Chomsky, Zhao Fusan (critica culturale);
5. Bruno Bettelheim, Thomas Szasz, Marvin Minsky (gratuito pensare),
6. Ernst Nolte, Edward Teller (polemologia),
- 7 . Milovan Djilas, Youri Afanassiev , Kenji Nakagami (Comunismo , Fascismo .),
8. Friedrich von Hayek, Murray Rothbard (liberalismo , libertarismo (anarchismo).
9. Octavio Paz, Ashis Mandy, MS Swaminaten (in fase di sviluppo).
10. René Girard , C. Claude Tresmontant (La crisi dell'incredulità).
11. Karl Popper. Ernst Gombrich . Isaiah Berlin (crisi di fondazione).

Sorman ha incontrato personalmente questi pensatori e ne fornisce una breve biografia. Una vera miniera d'oro. L'opera colloca con forza Derrida in una prospettiva più ampia .

20.2. Imparare

Ora analizzeremo le caratteristiche principali della teoria di Derrida (1930/2004).

della biblioteca : B. Delfgauw/ P. van Peperstraten. *Storia concisa della filosofia (da Talete a Lyotard)*. Kempen/Kapellen, 1993, 261/265 (Jacques Derrida).

20.2.1. L'ontologia della “ differenza ”.

Derrida stesso ha coniato questo neologismo per definirlo.

a. ' Différer ' – nei dizionari francesi (Derrida è ossessionato dai dizionari) significa

1. differenze (“Mon opinion diffère de la vôtre”);
2. Sospensivo rinviare (“La discussion est différée à la semaine prochaine”). Derrida spera di unire i due significati introducendo il termine ' différance ' (non: differenza)!

b. Se voglio capire me stesso, definirmi, allora devo conoscere i miei antenati (perché in parte hanno contribuito a plasmare il mio essere), devo

conoscere mia moglie e i miei figli (perché hanno contribuito a plasmare il mio essere e continueranno a farlo), devo, ad esempio, conoscere i miei studi (perché hanno contribuito a creare il mio essere, ciò che sono), devo conoscere i miei obiettivi (perché contribuiscono a determinare il mio essere, ciò che sono e che sarò). E così via.

Infatti (dice Derrida): l'essere, che era/è/sarà tutto ciò che era/è/sarà in termini di realtà (essere), è conoscibile in modo esaustivo o completo solo nella misura in cui conosco anche tutto ciò che differisce da me! Perché tutto ciò che differisce dal mio essere contribuisce a questo: a portare il mio essere all'esistenza, a realizzarlo, a renderlo 'essere'.

Ciò implica, in senso strettamente logico, che la piena conoscenza ontologica del mio essere debba essere rimandata a... più tardi (quando conoscerò e avrò elaborato anche tutti quei diversi dettagli). -- Poiché tutto ciò che è diverso da me contribuisce a conoscermi, sono costretto a rimandare la conoscenza completa ed esaustiva di ciò che ero/sono/sarò.

Nell'uso di Derrida : un significante (Sa), che significa un suono (= termine) all'interno di un sistema linguistico.

1. può essere definito solo dalle differenze tra quel termine, ad esempio albero.
2. - e tutto ciò che quel termine non è - ad esempio il terreno in cui l'albero è radicato - (la linfa nel tronco dell'albero, nei suoi rami, nei suoi fiori, per esempio, contiene elementi che provengono dal terreno), **2.** può essere definito pienamente (esaustivamente) solo dopo che si conosce tutto ciò che differisce ma che contribuisce alla definizione esaustiva; poiché in realtà non potremo mai conoscerlo in modo esaustivo, la definizione, intesa in questo modo, è rimandata, anzi, forse permanentemente rimandata.

Nota -- Nell'uso di Derrida : dall'albero, le tracce (des traces) si estendono a tutto ciò che differisce dall'albero. Oppure, se preferisci: tutto ciò che l'albero è si riferisce a tutto ciò che l'albero non è (ma contribuisce a farlo esistere).

O, nella terminologia di Derrida : l'albero, nella sua interezza (tutto ciò che è stato, è e sarà), è presente (" presenza ") alla nostra ragione solo quando e nella misura in cui l'assente (ciò che differisce dall'albero) viene pensato insieme ad esso: nel linguaggio dei paradossi, come piace a Derrida , questo suona così: le tracce (riferimenti) nell'albero a ciò che l'albero non è ma contribuisce alla sua esistenza sono le "presenze" assenti al suo interno!

Conclusione: -- Conoscere tutto dell'albero, o di me stesso (preceduto), implica anche conoscere il resto (il complemento) della totalità di tutto ciò che è, dell'essere. Una tale conoscenza assoluta ('metafisica') è impossibile e quindi "per dopo" (rimandata).

Ciò non ci impedisce di vivere, quotidianamente, con una conoscenza così differita. Solo i pensatori "eristici" (amanti della conversazione), come Derrida, continuano a inciampare nel fatto di non sapere tutto su tutto! Considerano questo il grande vuoto della filosofia tradizionale, intesa come ontologia o metafisica. Perché, ai loro occhi eristici, essa si comporta come se sapesse tutto su tutto. Il che, ovviamente, non è mai stato veramente vero.

Nella vita di tutti i giorni, incontriamo la conoscenza differita quando ci troviamo di fronte a un problema che non possiamo (o non possiamo del tutto) risolvere da soli: quando le tubature dell'acqua di casa smettono di funzionare, chiamiamo "un esperto" (specializzato nella nostra conoscenza differita), ad esempio un idraulico. Allo stesso modo, quando siamo malati, il medico rappresenta la nostra conoscenza differita in materia di salute in caso di malattia. Platone, nel suo Stato ideale (*Politeia*), parla della "genesì", della formazione dello Stato. L'inadeguatezza dell'individuo a soddisfare i propri bisogni primari rende necessario il ricorso ai propri simili. Molte cose sono necessarie, con il risultato che "mentre si chiede aiuto a questa persona e a quell'altra, la necessità riunisce molti in un unico luogo per aiutarsi a vicenda collettivamente". Questo tipo di convivenza viene chiamato "polis", città-stato.

Cfr. *Politeia* 2 :369C. -- Se le classi esistono, ciò dimostra che l'individuo, anche se fosse la "dialettica" (intendere: essere umano pensante) in persona, non può pensare e vivere in modo autosufficiente. Le "tracce" si riferiscono ai propri simili. -- Ora, Derrida attribuisce alla grande tradizione ontologica un ideale o una pretesa di autosufficienza che certamente non si trova facilmente in Platone.

Nota : un modello di conoscenza completa si trova in Hugo Symons, *Klare taal*, Zingem, Vita, 1993-3.

La copertina recita letteralmente quanto segue: "Sapevate che praticamente tutte le malattie possono essere curate? Che in pochi giorni potete liberarvi definitivamente da emicranie, palpitazioni e mal di testa causati dalla sudorazione? Che non avrete mai bisogno di amputare un braccio o una gamba, tranne in caso di un grave incidente, eccezionalmente? Che il vostro stomaco, intestino, utero, seno, prostata o appendice, le tonsille

di vostro figlio o qualsiasi altra parte del corpo possono rimanere comodamente al loro posto e non hanno bisogno di essere asportate se fate buon uso di questo libro, che è stato scritto con tanto amore?"

Diversi sacerdoti e suore hanno salutato questo libro come "un vero dono del cielo", e a ragione, poiché migliaia di pazienti dichiarati incurabili sono guariti in brevissimo tempo grazie alle oltre venti edizioni – edizioni provvisorie – già pubblicate di questo capolavoro. -- Se il medico vi dice che vi restano solo pochi giorni o settimane di vita, non credetegli! I medici del XX secolo non fanno nulla di guarigione. Le industrie mediche e farmaceutiche abusano del loro potere, ingannando e manipolando medici, specialisti e farmacisti. Incoraggiano i professionisti sanitari a prescrivere ai malati trattamenti e farmaci che raramente li guariscono, ma di solito li fanno stare peggio. -- "Linguaggio chiaro" non solo vi insegnerà cosa evitare e da cosa stare alla larga, ma soprattutto vi mostrerà la via per una guarigione fulminea e duratura. In questo libro imparerete di più sulla cura delle malattie e sul mantenimento della salute di quanto non abbiate imparato in otto anni di medicina classica all'università. "Linguaggio chiaro" finirà per sostituire praticamente tutte le prescrizioni mediche di cui potreste aver bisogno nel corso della vostra vita. – Tanto per descrivere l'autopresentazione di uno che si autodefinisce un "mago esperto".

Ebbene, Derrida presuppone qualcosa di simile a un filosofo onnisciente nella lunga tradizione che sta smantellando. Sa, fondamentalmente, di star smantellando una caricatura (altrimenti non potrebbe decostruire), ma persiste in questo – un libro dopo l'altro (Dio solo sa quanti ne ha già scritti), un articolo dopo l'altro. Derrida attribuisce la pretesa – la pretesa (in francese) – di un Symons riguardo alla guarigione e alla salute all'ontologo tradizionale, ma riguardo all'"essere", tutto ciò che è (tutto ciò che è stato, è e sarà). I manuali di metafisica (ontologia) sono quindi "un dono del cielo" in cui tutte le questioni – praticamente tutte – sono rese risolvibili in modo appropriato. – Che questo non venga dimenticato nelle pagine seguenti.

Un piccolo modello di decostruzione. -- *Bibl. St.* : M. Lisse, *Il motivo della déconstruction et ses porzioni politiques*, in: Tijdschr. v. filosofie 52 (1990) 12 (giugno), 230/250. -- Lisse, *ac*, 247, cita: Micha Brumlik pone a Derrida la questione della responsabilità per il nazismo e i campi di concentramento.

Ora osservate attentamente come risponde Derrida : "Nutro sospetti sul concetto metafisico di 'responsabilità': sebbene incorporato nel linguaggio relativo ai diritti umani (nei presupposti di ogni democrazia, nell'etica e nella

politica occidentali), tale concetto metafisico di 'responsabilità' non è stato purtroppo in grado di impedire il nazismo e Auschwitz".

Noi citazione ora in francese : "Très souvent, au contraire, le discours nazi a utilisé l'axiomatique qu'on a l'opposition. mais, à l'opposé : un réseau de complicité de toutes fut créé "Ce qui nous aujourd'hui si mauvaise conscience". -- Barrels Noi insieme .

1. Il termine "metafisico" non viene usato in senso neutro, ma in senso "sospetto" (da eliminare gradualmente). Questa è una prerogativa di Derrida , ma non è dimostrato se la metafisica in quanto tale venga così correttamente caratterizzata: dopotutto, esiste una metafisica buona e una cattiva (così come tutti i prodotti umani possono essere buoni o cattivi).

2. Il rimprovero che Derrida muove contro il concetto 'metafisico' di 'responsabilità' è: non poté impedire l'emergere del nazismo (perché "gli intellettuali" con il loro 'uso del linguaggio' si dimostrarono non abbastanza efficienti). -- Il pensatore tradizionale risponderà a ciò affermando che l'impotenza di un concetto 'metafisico' non svaluta ancora il concetto stesso . Al contrario: meditando su di esso e mettendolo in pratica, si possono ottenere molti buoni risultati,

3. Il linguaggio dei nazisti impiegava anche il concetto – metafisico – di "responsabilità" (si pensi a: "Noi in quanto responsabili della razza germanica...") nel senso opposto a quello degli oppositori (i democratici). Questo è corretto. -- Ma a ciò il metafisico tradizionale risponderà: " Abuso non tollit". " Usum " (l'uso improprio di qualcosa non implica che non possa essere usato bene). In altre parole, Derrida , a priori contrario alla metafisica, non rivolge la natura inefficace e abusabile di un concetto metafisico contro le pratiche inefficaci di coloro che impiegano quel concetto, né contro l'abuso in sé, ma contro il concetto stesso. Come se quel misero concetto fosse "responsabile" dell'uso inefficace e dell'abuso di se stesso.

Dove si trova, dunque, "la differenza "? – Per associazione – riguardo al concetto metafisico di "responsabilità", Derrida pensa al suo uso inefficace e scorretto – Derrida trova "una traccia" dal concetto al suo uso scorretto e inefficace, in modo tale che il concetto stesso venga ritenuto responsabile. Che, in un trattato metafisico che discute di "responsabilità", si parli anche della sua "ricezione" (approccio, influenza) e del suo uso, è sensato. Ma l'incapacità e gli usi selvaggi – ambigui – dei concetti non sono ancora i concetti stessi.

In altre parole: il termine "responsabilità" "va di pari passo" con l'irresponsabilità, nel senso dell'assenza di "responsabilità" nelle forme di "responsabilità" inefficace e sbagliata, in modo tale che tutto ciò che differisce dalla "responsabilità" le appartiene in realtà come sua assenza. Con questo, non abbiamo una comprensione completa della "responsabilità", perché Dio solo sa quali diverse forme di essa emergeranno nel corso della storia umana. Abbiamo, tuttavia, una comprensione differita. – Vale a dire: non abbiamo a nostra disposizione praticamente nulla di una vera (completa) comprensione, in cui si cela una forma di "nichilismo" ("nihil" = nulla).

Collegando le interpretazioni o i significati (una forma di ermeneutica) al concetto di usi (metodo associativo), e ponendo l'accento sugli usi negativi (come l'uso inefficiente, l'uso inverso o l'interpretazione errata), si stabilisce il metodo decostruttivo o di smantellamento.

20.2.1.1. Trovare un significato.

Per l'ermeneutica, o teoria dell'interpretazione, l'uomo è un attributore di significato. Fondamentalmente, ciò può essere fatto in due modi.

1. Senso

Quando cerchiamo di cogliere il "significato" di qualcosa, ad esempio un concetto metafisico, indirizziamo l'intenzionalità della nostra mente verso quella cosa (ad esempio, quel concetto) stessa, verso se stessa. Pertanto, la "responsabilità" può essere vista come a. un dato di fatto b. il trattare una richiesta o un problema in modo tale che, nel risolverlo, ci si assuma le proprie responsabilità (il coinvolgimento della coscienza). Mio figlio è malato: in coscienza, non posso abbandonarlo al suo destino (dato di fatto: il bambino; richiesto: curare la malattia; soluzione: sapere di essere obbligati in coscienza a fare qualcosa al riguardo).

2. Zinstichting.

Dato: lo stesso bambino; richiesto: aiutare il bambino malato; soluzione: "Non ho né il tempo né la voglia". Il confronto tra "bambino malato / la propria coscienziosa assistenza" non è reso adeguatamente in questo contesto.

Da una prospettiva derridiana, anche il mancato adempimento di un dovere appartiene al concetto (completo, pragmatico). Ciò che lo differenzia – nella forma di omissione (peccatum) omissioni (nel linguaggio scolastico) – appartiene ad esso. Il negare (la negazione) appartiene al concetto stesso. – Eppure la negligenza è qualcosa che non appartiene al comportamento

responsabile a questo riguardo , perché ne è la contraddizione! La negligenza – l'abbandono del dovere – introduce qualcos'altro (differenza) nel concetto metafisico di “comportamento responsabile” – sì, qualcosa di contraddittorio (differenza radicale). Ma, nella teoria concettuale derridiana (che associa il concetto a ciò che le persone ne fanno), la negligenza è, per così dire, (un aspetto del) concetto metafisico stesso. Perché – così dice – proprio per questo motivo – “egli diffida di quel concetto”.

Schema.

1. La concezione del significato. -- Con A (ad esempio un concetto metafisico) penso A.

2. La fondazione della frase. -- Con A, penso non tanto ad A quanto a B, specialmente come -A (non -A) nelle forme di uso inefficiente, invertito o omesso di A. Qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso viene introdotto attraverso la fondazione della frase.

3. Interpretazione concettuale differenziale.

La concezione del significato di A implica immediatamente la costruzione di A tale che $A = A + B$ (possibilmente, Derridian : preferibilmente come - A). Il che include il completamento di A. –

Nota : la fenomenologia aderisce alla concezione del significato: A viene colto ed espresso puramente come A, secondo la formula: dato A; richiesto: la rappresentazione essenziale (concezione del significato) di A. Il fenomenologo, nella sua purezza, mira al concetto neutro che permette sia un uso migliorativo che peggiorativo.

La rastrematura (differenza) della rastrematura (differenza).

Bibl. s t.: Ger Groot , *Jacques Derrida* , Limited Inc., Evanston (Ill.), Northwestern University Press, 1989, in: Streven 1989: Dec., 271. -. In una breve recensione del libro, Groot, che non è sfavorevolmente disposto verso Derrida , dice quanto segue.

1. J.L. Austin (1911/1960) non era né metafisico né positivista analitico . Inoltre , considerava l'analisi dell'uso ordinario del linguaggio come punto di partenza della filosofia. Un concetto centrale per lui è quello di "atto linguistico", l'uso del linguaggio come comunicazione e interazione. J. Derrida , nell'articolo conclusivo della sua raccolta *Marges* (1972), discute la filosofia degli atti linguistici di Austin.

JR Searle (1932/...), un filosofo degli atti linguistici che segue le orme di Austin , attaccò Derrida in un articolo caustico (1977), non solo come critico di Austin ma come differenzialista . Nella stessa rivista, Glyph, Derrida risponde a questo con uno smantellamento molto approfondito di Searle Pensiero basato sugli atti linguistici . -- Il libro in questione riflette in parte tali discussioni.

2. -- A seguito di quel libro, Groot sottolinea qualcosa che ci interessa qui e ora. -- In una nuova postfazione che Derrida aggiunge a quella discussione, Derrida prende posizione "più nettamente che altrove" contro "un'interpretazione eccessivamente anarchica e lassista della decostruzione". Così G. Groot.

Infatti: alcuni epigoni (un tipo di interprete) di Derrida che imitano il suo metodo “molto spesso attribuiscono il metodo di decomposizione a a. arbitrarietà e b. totale negazione di qualsiasi concetto o criterio (*nota*: *kritèrion* = mezzi di conoscenza) della verità nei propri panni”. Groot definisce questa interpretazione "volgarizzazione"; essa è stata promossa dalla ricezione americana (= interpretazione) – che è letterario-teorica piuttosto che filosofica.

Conseguenza: confusione. -- La risposta di Derrida sottolinea la natura strettamente filosofica della sua decostruzione (Groot la definisce "la dimensione di profondità quasi trascendentale della posizione filosofica di Derrida "). -- Se lo si dimentica, sono inevitabili fraintendimenti fatali. Il principale fraintendimento secondo Derrida è che la decostruzione cancellerebbe ogni distinzione – differenza – tra concetto vero e falso e fraintendimento, concetto e metafora (*nota*: *si intendono tropo, metafora e metonimia*). *La correzione inequivocabile apre la strada alla "seria guida dei testi di Derrida "*.

, all'epoca, Derrida non si sarebbe opposto a una tale volgarizzazione della sua posizione ."

La nostra conclusione: "Nutriamo sospetti nei confronti delle filosofie della differenza incorporate nel linguaggio di Derrida e dei suoi seguaci".

Infatti, quell'uso del linguaggio – e quindi lo stesso Derrida – “non poteva impedire che si generassero malintesi”, anzi, “che le persone usassero impropriamente i suoi assiomi (presupposti di voce) per giungere alla conclusione opposta alla sua opinione”.

Ciò implica che i suoi concetti di declino mostrano tracce di cose che egli deve veementemente rifiutare come idee sbagliate (uso inefficiente, uso improprio). Il che a sua volta implica che la nostra comprensione della sua *différance* deve essere rimandata, poiché conduce a inefficienze e inversioni che forse non hanno ancora visto tutta la luce del giorno, anzi, che potrebbero benissimo persistere in futuro.

Le sorti dei concetti differenziali sono quindi esattamente le stesse di quelle dei concetti metafisici. *Medice , cura teipsum* (medico, guarisci te stesso).

Derrida : “in nome di”. -- Durante un'intervista con un giornalista di Le Monde - *J. Derrida , Intervista con Le Monde* , Parigi, Ed. Le Découverte / Le Monde) - nel 1984, Derrida si trovò ad affrontare problemi come la rivolta di Solidarnost (il sindacato cristiano- solidarnista) in Polonia contro l'allora regime comunista, la guerra dell'Armata Rossa in Afghanistan per difendere una "fratellanza", le situazioni politiche in Salvador, Cile, -- in Medio Oriente, i diritti umani in Turchia, le tensioni "razziste" nell'allora CEE (ora Unione Europea),

20.2.1.2. La guerra del Golfo (02.08.1990 / 01.03.1991).

Saddam Hussein, il leader dell'Iraq, invade il Kuwait, un paese confinante, che definisce "la diciannovesima provincia dell'Iraq". Così facendo, evoca la situazione in Kuwait prima dell'intervento delle potenze occidentali nella regione.

- “In nome dell’integrità territoriale – il Kuwait è, ai suoi occhi, parte integrante dell’Iraq” – Saddam Hussein invade così. -- .

L’“integrità territoriale” può essere vista come un concetto metafisico, se non altro perché alcuni specialisti della regione respingono la sua opinione come errata. “In nome dell’ingiustizia fatta ai kuwaitiani” – si pensi alla loro sovranità nazionale (nel 1899 il Kuwait ottenne l’indipendenza dalla Turchia sotto la protezione britannica) – gli Alleati intervennero e cacciarono gli iracheni. – Anche la “sovranità nazionale” è un concetto metafisico.

La reazione in due parti di Derrida .

La preoccupazione principale di Derrida non è tanto l'analisi precisa dei dati rilevanti quanto una risposta immediata: "In una risposta immediata direbbe – i problemi urgenti non ammettono altro –: 'In nome della giustizia riguardo alle relazioni politiche, sono d'accordo con gli emarginati – i kuwaitiani – contro gli emarginati – gli iracheni'". Ciò che chiama " uno opposizione semplice e radicale".

La sua reazione indiretta – successiva – è quella di confermare la reazione immediata: non vuole “perdere il beneficio (le bénéfice) insito nella reazione immediata” (in francese: afin de ne pas perdre). le bénéfice de cette prise de position ”).

Pertanto, soprattutto: “Cercate un luogo (*nota: punto di vista*) dove non sia più possibile racchiudere la posizione ” (in francese: “ Rechercher des lieux”) o il recupero d'une prise de position quelconque n'est plus possible ”). Ciò che ci interessa qui è che Derrida , proprio come gli iracheni e i kuwaitiani, o gli

alleati rispettivamente, giustifica “in nome di”. Se si conosce il modo in cui J.-Fr. Lyotard ha criticato questa “giustificazione in nome di” dalla prospettiva della crisi dei “nomi” (“Non ci sono più nomi in nome dei quali ci si giustifica”), allora la reazione di Derrida appare “metafisica”. Perché in nome di qualcosa che è aperto a molte critiche – decostruttibile – egli reagisce “semplicemente e radicalmente”. Come molte persone che non conoscono la filosofia decostruzionista. Come il metafisico tradizionale .

Dopotutto, per decidere chi agisce legittimamente “in nome di”, non esiste – certamente secondo Derrida – alcuna autorità superiore esterna alle parti coinvolte: entrambe le parti continueranno quindi a difendere, anche a posteriori (nei libri di storia, ad esempio), la propria posizione, sostenendo di aver avuto “ragione”. Continueranno ad affermare che l'avversario aveva torto.

Da entrambe le parti con le argomentazioni necessarie. Pertanto, tenendo conto delle differenze, rimanderemo a dopo il concetto corretto di "uguaglianza". Nonostante tutto ciò, Derrida risponde "in nome" di concetti astratti. In questo senso, egli è e rimane metafisico.

Nota : Platone (-427/-347) non è certo un grande amico di Derrida . Tuttavia, esiste un testo con cui Derrida sarebbe d'accordo.

P. Foulquié , **La dialectique** , Parigi, PUF, 1949, 21, discute la filosofia di Platone (chiamata 'dialettica') . -- Dopo che Platone ha presentato la dialettica come "la capacità di elevarsi all'idea del 'bene' (*nota*: valore senza qualificazioni)", sembra concepirla come "la capacità di discutere".

Per spiegare perché, nella sua situazione ideale, i futuri alti magistrati vengano formati alla dialettica solo in età avanzata, egli afferma: "Bisogna assolutamente evitare che sviluppino un gusto per la dialettica fin da giovani".

Avrete notato – credo – che i giovani, una volta introdotti alla dialettica, ne abusano, ne fanno un gioco. La usano per contraddirsi incessantemente. Imitano coloro che li confutano e a loro volta li confutano. Si lasciano assorbire – proprio come i cagnolini – nel coinvolgere in quella lite coloro che incontrano e nel farli a pezzi con il ragionamento. (Politeia 7 : 539b).

parole : la dialettica di Platone (l'ascesa congiunta verso qualcosa di superiore, l'idea del bene, attraverso i dialoghi) non è né un'espedito né una cura miracolosa. Platone lo sa benissimo.

L'idea di "dialettica", se considerata insieme ai modi in cui le persone la utilizzano (il concetto comprende non solo il suo uso corretto ma anche il suo abuso, come afferma esplicitamente Platone), è legata alle sue differenze. Pertanto, è da rimandare.

Derrida —come abbiamo visto sopra—si lamenta di essere frainteso: gli sarà di conforto sapere che il grande fondatore della filosofia occidentale —che certamente non gli è caro — ha già avuto modo di conoscere a fondo la stessa cosa: che si tratti di concetti metafisici platonici o differenziali, in termini di ricezione e interpretazione il risultato è lo stesso. Soprattutto per quanto riguarda le interpretazioni negative.

20.2.1.3. Il pensiero differenziale e lo spirito dei tempi.

Riguardo a **Deconstructie (Kleine diergaarde voor kinderen van nu)**, a cura di Ph. Buyck e K. Humbeeck (Restant), Anversa, 1987, P. Pelckmans afferma in **Streven**: " L'apparato concettuale di Jacques Derrida si adatta perfettamente a un'impresa letteraria il cui scopo è smascherare il linguaggio, esporre la sua pseudo-evidenza e la corrispondente naturalezza". Pelckmans specifica come avviene questo smascheramento: "Ogni tentativo di giungere a dichiarazioni inequivocabili e definitive fa violenza al linguaggio in cui sono formulate: le parole, le frasi, i testi, sono sempre intrinsecamente ambigui . Non riesce mai veramente a ricondurre questi elementi intoccabili a un unico denominatore esclusivo. Gli apparenti successi in tal senso si basano fatalmente su artifici mutilanti".

Nota : quando si sentono le persone parlare in questo modo, allora – ciò che abbiamo chiamato "assunzione di senso" sopra – il significato inequivocabile di qualcosa – un dato, ad esempio un testo – è sempre "costruzione di senso". L' ambiguità di ogni cosa è così massiccia e travolgente che la pura comprensione di ciò che è dato può essere rimandata. Pelckmans aggiunge a questo: "A mio parere, la necessità di gettare enfaticamente tutto su un terreno instabile ha meno a che fare con un'intrinseca incontrollabilità del linguaggio che con un clima storicamente interpretabile dei tempi". Il libro di cui discute brevemente colloca Derrida in opposizione a Padre Nietzsche (1844/1900), l'uomo di " Dio è morto" (la morte del concetto metafisico di 'Dio'), S. Freud (1856/1939), il fondatore della psicoanalisi (la vita cosciente e razionale governata dalle parti inconsce e subconsce dell'anima), E. Husserl (1859/1938), il padre della fenomenologia intenzionale (la coscienza diretta, in modo diretto, verso tutto ciò che si manifesta), M. Heidegger (1889/1978), il fondatore dell'ontologia fondamentale. Queste quattro menti hanno già

avviato in una certa misura il declino, ma Derrida radicalizza completamente gli inizi che trova in loro.

Nota : quando si apprende ciò, non sorprende certo che, soprattutto in America, gli epigoni di Derrida reinterprettino la sua teoria differenziale dei concetti come anarchica (libertaria) , con suo grande disappunto. Innegabilmente, c'è un elemento anarchico in Derrida .

20.2.1.4. Le origini ebraiche di Derrida .

Oliver Tapli , *Les enfants d'Omero (Il cimelio) grec et l'Occident*, Paris, Laffont , 1990 (// *Greek Fire* (1989)) 201, scrive quanto segue.

Che si apprezzi o meno Derrida , la teoria costruttivista ha affascinato gli studenti, soprattutto negli Stati Uniti (dove Derrida lavora attualmente dal 1987). A sua volta, è circondato da seguaci .

In una conferenza a Los Angeles nel 1987, esaminò le proprie idee da una prospettiva autobiografica. Affermò quanto segue: da ebreo algerino cresciuto in Francia, si sentiva "un esule nella propria patria". Era spinto a creare uno spazio libero dalle tre grandi tradizioni estranee alla sua vita intellettuale: la Grecia, il cristianesimo e l'idealismo tedesco.

Nota: il termine "idealismo tedesco" si riferisce principalmente alle filosofie di Joh. G. Fichte (1762/1814), Friedr. W. Schelling (1775/1854) e soprattutto Georg Fr. Hegel (1770/1831). Dei tre, Schelling fu anche un pensatore romantico.

Non sorprende che, contrapponendosi ai tre modi di pensare europei appena menzionati, si sia costretti a "smantellarli": è come se Derrida non riuscisse a digerire quelle tre correnti non ebraiche, come se gli pesassero sullo stomaco, come se non si stancasse mai di espellerle. Questo spiega molte cose.

20.2.1.5. Derrideismo e femminismo.

Il libro citato di Buyck/ Humbeeck et al., **Deconstructie **, Anversa, 1987, si concentra sugli ambiti in cui si applica la teoria della demolizione: la letteratura (studi letterari), la medicina e gli studi letterari femministi.

Kristien Hemmereichs, *Feminism and Literary Studies (Women Read the Tradition)*, in: *Streven* 54 (1986): Dec., 237/246, scrive quanto segue: "Le femministe francesi non sono ovviamente le prime e le uniche ad aver minato

la posizione di autorità del soggetto autonomo e sovrano. Una delle grandi forze trainanti di questo movimento è Jacques Derrida .

Per lui, il linguaggio è il campo di ricerca per eccellenza per dimostrare come l'autorità del soggetto/padre/autore venga minacciata e minata. La sua attenzione si rivolge non solo ai meccanismi che strutturano il testo e lo rendono portatore di un significato inequivocabile, ma anche alle "crepe" presenti nel testo, ovvero ai meccanismi che interrompono e destabilizzano la trasmissione del significato, trasformando il testo in un terreno fertile per la molteplicità e l'ambiguità. Il linguaggio sfugge al controllo del "soggetto" e sconvolge i meccanismi che dovrebbero garantirne coerenza e unità.

Gli enunciati linguistici non sono l'espressione di un significato che precede e/o trascende l'enunciato, ma un gioco di significanti (*nota:* 'significante ' (Sa), ovvero un suono con significato (' significato ' (Sé)) in cui il momento del significato viene continuamente rimandato . Il soggetto non ha alcun controllo su questo processo.

Nota: questo testo complesso diventerà più chiaro in seguito. Nel frattempo, ecco una breve spiegazione: Hemmereichs, in quanto femminista, parla del predominio dell'"uomo" nella nostra cultura tradizionale, che è "il soggetto" per eccellenza, poiché, con la sua consapevolezza delle cose, impone il suo punto di vista sull'intera cultura e persino sulla natura che ci circonda. Tradizionalmente, l'uomo era considerato "autonomo", nel senso che possiede un proprio dominio in cui è signore e padrone, e allo stesso tempo "sovrano", nel senso che è considerato l'avanguardia e il modello da seguire anche al di fuori del suo dominio, ad esempio per le donne.

Il femminismo si ribella a quella forma di "autorità" – sebbene non necessariamente a ogni autorità in sé – interpretando le cose in modo femminile (ermeneutica): lo stesso dato porta sia a un'interpretazione maschile sia, grazie al femminismo, a un'interpretazione femminile . ambiguo

Kristien Hemmereichs formula la censura principale come segue (ac , 237) “Wie konnte die Frau wirklich leben in einer Welt an deren Gestaltung sie nicht teilhat?” (*Susanne Meyer, Jeder è eine Frau* (in: Die Zeit 1986: 12 settembre), Questa è una delle tante domande che Susanne Mayer si pone in seguito a una recente settimana di festival dedicati alle donne ad Amburgo.

In realtà, non è una domanda ma una conferma del punto di vista femminista: le donne vivono in una cultura che non è la loro, in una società

che non hanno contribuito a progettare. Le strutture politiche, le istituzioni, l'arte e la letteratura consacrate sono prodotti del pensiero maschile. Le forme della cultura e della società sono create secondo gli standard maschili. Per le donne, la nostra civiltà non è una casa. Persino il concetto di "donna" è, come *Simone de Beauvoir* (1908/1986; *Le deuxième sexe* (Parigi, 1977) sosteneva, un prodotto del pensiero maschile".

Nota: questo linguaggio duro – sembra quasi che le donne siano state completamente estromesse dalla cultura – è la posizione, si badi bene, l'interpretazione delle femministe più influenti, senza quindi rappresentare la posizione di milioni di altre donne che si sentono a proprio agio nei loro ruoli. Ma questa posizione si inserisce perfettamente nella "sovversione" di Derrid .

La dott.ssa Hemmereichs conclude così: "Il femminismo solleva questioni che vanno ben oltre la parità dei diritti tra uomini e donne. —

1. Si tratta di molto più che parità di retribuzione per pari lavoro, pari opportunità di studio, pari opportunità nel mercato del lavoro, per quanto importanti possano essere queste rivendicazioni,

2. Il femminismo formula interrogativi che toccano i fondamenti del pensiero e della società occidentali. Semina il dubbio laddove prevalgono certezze compiacenti e smaschera.

Nota: La parola è tornata! - i valori considerati 'sacri' minano le verità universalmente ritenute tali. - Pertanto, il femminismo riguarda tutti, uomini e donne.

Nota : si potrebbe dire esattamente la stessa cosa del punto di vista differenziale di Derrida : tocca i fondamenti della nostra cultura occidentale, semina dubbi dove prevalgono le certezze, smaschera i valori, riduce le verità generali a verità particolari o individuali. Questo è, quindi, il motivo per cui Derrida provoca reazioni così veementi, sia a favore che contro.

20.2.1.6. Allan Bloom sull'ermeneutica graduale.

Bloom è il difensore radicale, negli Stati Uniti, della tradizione classica (proveniente dagli antichi greci). Si è scontrato con il derridaismo nella sua forma americana, contro il quale lo stesso Derrida, a causa del suo eccessivo anarchismo, reagisce in nome di un'interpretazione 'ortodossa', e ha reagito con veemenza. Lo cita *Dl. Taplin*, **Les enfants d'Homère**, Parigi, 1989, 198s.

Allan Bloom —come introduce Taplin —dedica un paragrafo devastante alla “scuola della decostruzione”: “È la fase finale — senza sorprese, almeno — sulla strada verso l’eliminazione della ragione e la negazione della verità in nome della filosofia stessa. L’attività di attribuzione di significato da parte del lettore è più importante del testo letto in sé. In effetti, non esiste più alcun ‘testo’! Non c’è altro che interpretazione.”

Conseguenza: ciò che è più importante, ovvero cogliere il significato di ciò che i testi hanno da insegnare, viene sacrificato alla persona che crea significato, orientata soggettivamente, di quel tipo di interprete che sostiene che non esista né un testo né una realtà a cui quel testo si applichi. -- Un metodo di lettura così superficiale, alla maniera di Nietzsche, ci libera dalle esigenze oggettive di opere che avrebbero potuto liberarci da un'atmosfera che si fa sempre più soffocante.

Nota : la reinterpretazione anarchica (o " misarchica ", per usare il termine di Nietzsche) della posizione di Derrida è una forma esagerata di smantellamento. E il tipo di interpretazione (della realtà nel) testo è una caricatura: eppure vi è un elemento di verità. Nel senso che anche Derrida sposta l'enfasi dalla realtà oggettiva e dal testo relativo a quella realtà oggettiva a colui che – soggettivamente o meno – interpreta quella realtà e quel testo relativo a quella realtà. Questa è, dunque, la "nuova ermeneutica".

Spiegazione.

Bibl . st. : *H. Arvon . La philosophie allemande* , Paris, 1970, 116/120 (*L' hermeneutique*). -- 'Ermeneutica' è l'abilità dell'interpretazione o interpretazione. interpretare (tradurre).

1. Tradizionalmente, l'ermeneutica era una scienza ausiliaria (negli studi biblici e nella teologia, nella giurisprudenza) che aiutava a rispondere alla domanda: "Come attualizzare i testi (antichi) in una situazione (nuova) in modo che siano (ancora) applicabili?"

significare per me, per noi, per un africano nero , ad esempio , un antico testo del profeta Isaia ? O quale applicazione di un testo del Codice Napoleonico può essere giustificata da un giudice? Si vede che l' ermeneutica , l'interpretazione, è pane quotidiano per teologi e giuristi. Ma allora in modo tale che si tenti prima di tutto di cogliere il significato corretto e oggettivo del testo dato (concezione del significato; D. 10), – per poi comprendere la situazione attuale in modo corretto e oggettivo (concezione del significato). Così che, grazie al confronto (che non significa 'equiparazione' ma piuttosto 'confronto'), le due concezioni di significato vengono pensate l'una nell'altra per giungere a una strutturazione significativa del significato (D. 10) in cui a entrambe le concezioni di significato viene dato il giusto peso, - non soggetta a una strutturazione del significato idiosincratica, (imposta da altri) ortodossa (non confondere 'ortodosso' con 'sincero') o di parte (a priori),

2. Una rivoluzione nella costruzione del significato dell'ermeneutica tradizionale si rivela nell'opera postuma *Dialektik* (1839) di *Friedr . D. Schleiermacher* (1768/1834): grazie al fondamento del significato, egli fa dell'ermeneutica qualcosa di nuovo, ovvero il piedistallo della filosofia.

Prima di tutto, nell'interpretazione biblica", ora suona così: Schleiermacher crede che il contenuto intellettuale (l'informazione) di un testo, ad esempio un testo biblico, diventi pienamente comprensibile solo nella misura in cui lo si interpreta come parte della vita personale del suo autore. Comprendere il "Sitz im Leben", ovvero il senso di appartenenza nella vita della persona che ha scritto il testo, è quindi fondamentale.

Nota: come metodo di ricerca , tale ermeneutica è adottata dalla scuola storica. Il suo fondatore è Savigny (1779/1861), seguito da J.G. Eichhorn , W. Grimm e soprattutto L. von Ranke. L'obiettivo è tentare di penetrare ciò che è accaduto nel passato ricostruendo quanti più dettagli possibili.

Dilthey (1833/1911) rappresenta una nuova rivoluzione nell'ermeneutica con la sua ** Einleitung in die Geisteswissenschaften ** (1883). La vita (la vita storico-culturale) non è 'spiegata' (' Erklären ') senza empatia, come la natura inorganica (grazie alla fisica e alla chimica), ma 'compresa' (' Verstehen ') sulla base dell'empatia e della simpatia . Quella vita, ad esempio quella di persone del passato di cui non conosciamo direttamente le espressioni, non è direttamente conoscibile. Ciò che Joh. G. Droysen (1808/1884), noto per la sua ** Geschichte des Hellenismus ** (1877/1878), chiama “ Überreste ” (ovvero le fonti di conoscenza dello storico, ad esempio le testimonianze del passato),

Dilthey le chiama “ Ausdrücke ” (espressioni). Di cosa? Della vita. E in primo luogo della vita dell'anima , della vita dello spirito (da qui il termine “scienza spirituale”). Un paesaggio culturale, un monumento, un testo giuridico, una vecchia canzone popolare, una registrazione su nastro, un reportage cinematografico: tutto ciò è una traccia che testimonia la vita interiore dei nostri simili. Attraverso queste “manifestazioni”, “espressioni” dello “spirito” (la “ vita dell’anima ”), conosciamo quello spirito, quella vita dell’anima che si rivela o si esprime al suo interno.

“L'espressione (della vita) è il ponte, in un certo senso, tra il vivere (' Erleben ') e il comprendere (' Verstehen ')”. O ancora: “La comprensione (' Verstehen ') è un processo nel quale conosciamo la vita interiore da segni che ci vengono dati dall'esterno – si pensi ai resti di testimoni – cioè alle espressioni (' Ausdrücke ') ”. O ancora: “ Erleben , Ausdruck , Verstehen : queste tre parti insieme costituiscono un'unica unità inscindibile”. Così *H. Dilthey, Wilhelm Dilthey (Erkenntnis theorie und Philosophie der Geschichte)* , Göttingen/Berlino/Francoforte, 1963, 153 ss. (*Der Ausdruck als Mittelglied zwischen Erlebnis und Verständnis*),

4. Nel traccia di M. Heidegger (esistenzialità) fenomenologia) e R. Bultmann (1884/1976) (esistenziale) Nella critica biblica , H.-G. Gadamer (1900/2002) sviluppa la propria ermeneutica nel suo *Wahrheit und Methode (Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik)* , Tubinga, 1960, in cui l' enfasi è meno sull'anima individuale di Schleiermacher, Dilthey e ad es. Emilio Betti.

Con ciò, speriamo che il concetto di "ermeneutica" (che di per sé rappresenta un'intera serie di (re)interpretazioni (differenze/intuizioni differite)) sia diventato in qualche modo più chiaro. L'ermeneutica di Derrida , in particolare, ora emerge con maggiore chiarezza in questo contesto. La sua ermeneutica è decisamente più ribelle, più "sovversiva", poiché egli si considera "un esule nella propria patria", ovvero la storia culturale occidentale.

In questo senso, assomigliano alle femministe che si trovano radicalmente alienate all'interno di un paese umano.

Un confronto.

Hans Blumenberg , *Das Lachen des Thrakerin (Eine Urgeschichte der Theorie)*, Francoforte sul Meno , Suhrkamp , 1987, si collega al *dialogo Theaitos* di Platone Si narra che Talete di Mileto (624-545 a.C.; il primo filosofo

tipico), assorto nell'osservazione del firmamento, per disattenzione cadde in una fossa. La sua ancella trace scoppiò a ridere.

Blumenberg vede nell'interpretazione di Talete la " theoria ", l'immersione investigativa, e nell'interpretazione della domestica e del suo " Lebenswelt " quotidiano. Due interpretazioni, tra le altre possibili, si presentano a Blumenberg :

a. L'alienazione dalla vita e dalla terra della filosofia viene lì smascherata nella sua inutilità, diventando motivo di scherno;

b. Le pretese della filosofia provocano il riso del "senso comune". -- Una citazione di Heidegger calza a pennello: "La filosofia è quel tipo di pensiero che fa scoppiare a ridere le serve". -- Il libro di Blumenberg è dedicato alle interpretazioni dell'aneddoto , da Platone a Heidegger .

Nota : menzioniamo brevemente quest'opera perché tra i postmodernisti esiste un movimento che si prende gioco di se stesso: *la Fröhliche Wissenschaft* (*Nietzsche*), che si occupa della serietà e della presunzione, a volte persino mortali, della filosofia così come veniva tradizionalmente praticata.

Hans Blumenberg , Die Lesbarkeit der Welt , Frankfurt ., Suhrkamp , 1981-1, 1986-2, è l'opera in cui viene esposta la "Theorie der Unbegrifflichkeit" (teoria dell'incomprensibilità) di Blumenberg .

UN. Blumenberg sostituisce l'epistemologia tradizionale, che si concentra sul contatto tra il soggetto conoscente e l'oggetto conosciuto (teoria del significato), con l'epistemologia ermeneutica, che si concentra sul contatto interpretativo tra la lettura e il testo letto,

b. Ma c'è un secondo fine peggiorativo: il testo (sia esso il mondo in cui viviamo o i testi che lo riguardano) – "testo" sta per "tutto ciò che è interpretabile " – si rivela illeggibile alla lunga. O almeno la leggibilità – intendo: interpretabilità – del mondo e delle sue interpretazioni nei testi è molto limitata (si percepisce una variante di differenza/ritardo). Si possono interpretare sia il mondo che i testi che lo riguardano in modi sempre diversi. Questo processo interpretativo infinito – anzi, senza via d'uscita – è illustrato da un'intera serie di citazioni dalla Bibbia e da testi antichi, medievali e moderni.

20.2.2. -- La filosofia differenziale del linguaggio

Ci siamo soffermati a lungo sull'ermeneutica molto caratteristica di Derrida , che definisce un termine (metafisico) sulla base di tutte le possibili interpretazioni di quel termine . -- Abbiamo ripetutamente stabilito che la realtà dell'ontologia tradizionale viene sostituita dal "testo", dove "testo" denota sia la realtà intesa in un linguaggio riguardo alla realtà (il referente) sia quel linguaggio riguardo alla realtà . Immediatamente, "il linguaggio", o "l'uso del linguaggio", è diventato centrale. -- Esaminiamo ora questi due concetti più in dettaglio.

Logocentrismo duplice .

Nell'antica lingua greca, il termine "logos " significa, tra le altre cose, "ragione/facoltà di ragionamento/ragionamento", ma anche "linguaggio" in cui la ragione si esprime. Derrida accusa la "filosofia occidentale" di logocentrismo : essa pone costantemente la parola parlata al di sopra della parola scritta, considerandola una forma di linguaggio più pura.

si rifà a Platone . -- Infatti: è come scrive D1. Taplin , *Les enfants d' Homère* , Parigi, 1989, 199: “ Jacques Derrida , il più noto dei decostruzionisti , ha pubblicato un saggio, ovvero *La pharmacologie de Platon* (1968). Si tratta di uno studio del *Dialogo di Fedro* . In esso, Socrate difende la tesi che il linguaggio parlato sia 'più reale' del linguaggio scritto. -- Derrida fa riferimento anche a J.J. Rousseau (1712/1778; conclusione e trasgressione dell'Illuminismo francese o philosophie des lumières).

20.2.2.2. L'interpretazione della tradizione secondo Derrida .

a. La parola parlata dà “l'impressione” che il suono (significante , Se) e ciò che è indicato o significato da quel suono (significato, Sé) coincidano (siano completamente identici). – Ad esempio: “Ti vedo lì in piedi”. Chiunque ascolti attentamente sembra cogliere la frase e crede di aver compreso ciò che l'oratore vuole dire. Basandosi sul significante – il termine espresso in un giudizio – egli/ella coglie – o almeno così crede – egli/ella percepisce il significato.

Mentre la parola scritta produce solo "grammatiche", intrusioni (si pensi al termine "iscrizione"), difficili da decifrare per il lettore : egli/ella deve cercare un significato nel significante ! Inoltre, i segni della scrittura sono distanziati nello spazio, scritti, stampati, uno dopo l'altro.

Consideriamo, ad esempio, l'espressione "Ti vedo lì in piedi" nel testo di una lettera. È possibile che si intenda il significato appena menzionato.

Tuttavia, è anche possibile che si intenda "Ti vedo lì in piedi (abbattuto/trionfante)", con l'accento su uno stato psicologico.

Nota : quanto ambigua possa essere tale espressione diventa evidente quando si esamina se chi parla la pronuncia in modo neutro (ad esempio, ti vede in piedi attraverso la tenda) o trionfalmente ("(Credi che io non ti veda, ma) ti vedo lì in piedi") o con un'altra modalità ancora. Fondamentalmente, le modalità sono centrali nella pratica interpretativa di Derrida . Pertanto, cogliere il significato è davvero molto difficile e assomiglia a una decifrazione (di segni o enunciati, come già credeva Dilthey (D.20)).

B. Derrida su Saussure.

Ferdinand de Saussure (1857/1913), autore di Ch . Bally / A. Sèchéhaye / A. Riedlinger , *Cours de linguistique générale* , Parigi, Payot , 1931–3, è il fondatore della linguistica strutturale , che pone al centro la semiologia (lo studio dei segni nella vita della società).

Per de Saussure , la parola scritta è semplicemente una rappresentazione, un ausilio aggiuntivo, dell'uso della lingua parlata. -- Naturalmente, da studioso che ama impegnarsi nei dibattiti, Derrida osserva : quando spiega il differenziale (non il differenziante) della parola parlata, si basa, tra le altre cose, sulla scrittura! Quindi: la lettera 'b' può anche essere scritta come 'B' o beta , purché 'b' o 'B' o beta differisca da tutte le altre lettere (il complemento) (significanti, Se) dell'unico alfabeto.

Per inciso: su quella , tutte le altre lettere sono 'presenti' - sebbene 'assenti' (cioè non espresse, scritte o co-espresse, co-scritte) - nella lettera 'b' presente ('B', beta).

Nota: se questo costituisca un argomento così convincente contro Saussure è altamente discutibile. Ma per ora tutto bene.

La concezione del linguaggio di De Saussure è stata ampliata da Derrida in senso differenziale. I termini fondamentali della semiologia di De Saussure sono " langage " (il fenomeno linguistico), suddiviso in " langue (linguaggio) / parole " (uso del linguaggio).

In cui distingue due punti di vista – interpretazioni – riguardo alla " langue " (lingua): si può studiare la lingua diacronicamente (nella sua evoluzione storica) (cosa che era stata fatta ampiamente prima di lui) e sincronicamente.

De Saussure non esclude la possibilità di creare una linguistica che 'le' Studia "parole" (l'uso della lingua) e procede "diacronicamente". Tuttavia, opta in modo molto deciso per "la langue" (la lingua), e per di più in modo sincronico.

Nota: l'uso del linguaggio avviene quando si parla e si scrive, ma anche quando pensiamo e riflettiamo in silenzio (poiché, come già sapeva Platone, quando riflettiamo, mormoriamo interiormente delle parole). Il linguaggio non esiste senza il suo uso. -- Ma è anche vero che chiunque parli, scriva o parli interiormente mentre riflette, incontra un linguaggio e non lo inventa sul momento. Anche chiunque dica qualcosa di nuovo che non è mai stato detto da nessuno prima, lo fa in un linguaggio già esistente. Altrimenti, non sarebbe compreso dai suoi simili.

Ciò che colpisce de Saussure è che la lingua è, in linea di principio, identica in ogni individuo che la parla, mentre l'uso della lingua è tale che ogni individuo è distinguibile da tutti gli altri parlanti.

20.2.2.3. Il linguaggio è un sistema.

Questo è l'aspetto della teoria dei sistemi. Ogni suono valido in una lingua è valido solo nella misura in cui

- a. fa parte del tutto e
 - b. differisce – è discriminabile, distinguibile – da tutti gli altri segni validi.
- È evidente che la complementazione (o dicotomia (un segno/tutti gli altri segni)) è essenziale. Nonostante tutte le differenze, si riferiscono l'uno all'altro. In un segno che è presente, tutti gli altri segni che sono assenti sono tuttavia presenti da qualche parte.

La lingua come significante (sa)/ significante (sé).

Ogni 'signe', segno, contiene un suono che significa qualcosa (significatore) ma anche un significato (significato).

Nota - - La parola 'asino' è

- a. il suono valido 'donkey' ma
- b. anche ciò che si intende con quel suono. Non deve necessariamente trattarsi di un asino reale esistente al di fuori degli altoparlanti: può anche essere una realtà immaginaria.

Nota - - Una leggibile esposizione della concezione saussuriana del linguaggio è data da *RC Kwant*, **Structuralisten en strutturalisme**, **Alphen*

aan den Rijn*, Samson, 1978, 11/36* (*Het strutturalistische denken van de Saussure *).

Per inciso: "struttura" qui significa il fatto che i segni accidentali (suoni, fonologicamente) vengono ordinati dalle strutture o regole che caratterizzano una lingua in quanto tale. Nonostante le infinite variazioni del parlato, le regole rimangono invariate.

20.2.2.4. Il linguistico relazioni .

Cours de linguistique générale , 170/175 (Rapports syntagmatiques et associatifs).

1. Relazioni sintagmatiche.

Prendiamo termini come: rileggere, contro ogni cosa, la vita dell'uomo, Dio è buono, — se il tempo è bello, allora partiamo. — 'Rileggere' e 'leggere', ad esempio, o "se... allora..." sono termini semplici o composti (significanti) che differiscono e al tempo stesso appartengono insieme nella serie di parole che si susseguono nel tempo e che costituiscono il parlare (scrivere, pensare). Questa appartenenza congiunta in tutta la sua differenza è chiamata 'sintagma' di Saussure (letteralmente: qualcosa messo insieme , disposizione).

2. Relazioni associative.

In base alla somiglianza (differenza) e alla coerenza (interruzione, lacuna), sia in termini di suono che di significato, gli insiemi e i sistemi si formano come segue:

2.a. insegnare / indicare; istruzione/ ghiaccio; -- istruzione/ riparo; -- lasciati andare/ lasciati protestare;

2.b. insegnare/plasmare/educare; educazione/cultura/civiltà.

I termini, semplici o composti, differiscono ma sono legati tra loro in virtù dell'associazione (un termine fa pensare all'altro, che è diverso ma gli appartiene nella memoria – la memoria linguistica).

L'analogia (l'essere in parte simili/connessi/in parte diversi/separati) gioca evidentemente un ruolo fondamentale in questo contesto. Essa costituisce la base per la scoperta del sintagma e dell'associazione (quest'ultima è anche definita "paradigma").

Per inciso: la connessione sintagmatica è “in praesentia”, perché rende uno i termini attualmente presenti, mentre la connessione associativa procede “in absentia”, perché rende uno i termini che sono parzialmente assenti (il complemento),

Un breve confronto.

Ciò che fa de Saussure è ciò che gli antichi greci chiamavano “stoicheiosis”, basata sull’“anamnesis”. L’“anamnesis” (latino: reminiscentia, memoria ben ordinata) si differenzia dal “mnème” (latino: memoria, memoria vaga e incoerente). L’“anamnesis” è la base dell’ordinamento basato sul confronto (stoicheiosis; latino: elementatio).

Platone ci ha lasciato un esempio fonologico di ciò.

della biblioteca : EW Beth, *La filosofia della matematica*, Anversa/Nijmegen, 1944, 36v.. -- Nel suo *Dialogo con Teeteto*, Platone prende le distanze dal metodo dell’ordinamento comparativo o stoicheiosi, ma nel suo *Filebeo* 18 B/D, dopo una reinterpretazione, lo fa proprio.

“Quando qualcuno, che fosse un dio o un uomo divino (secondo una storia egizia il suo nome era Theuth (*nota:* anche: Thoth, l’inventore della scrittura geroglifica)), osservò che tutto ciò che è sonoro è infinitamente diverso l’uno dall’altro, fu il primo a realizzare:

1) che le vocali in quell’infinito di differenze non erano una ma molte, e ancora

2) che esistevano altri suoni che, pur non essendo vocali, possedevano tuttavia un certo valore fonetico e che esisteva anche un certo numero di questi e

3) Egli distinse un terzo tipo di lettere che noi oggi chiamiamo consonanti. -- Poi divise le consonanti fino a distinguerle una per una, -- allo stesso modo le vocali e le semivocali finché non ne conobbe anche il numero. -- Chiamò ciascuna di esse e tutte insieme ‘lettere’. -- Ma si rese conto che nessuno di noi poteva impararne una separatamente senza tutte le altre; -- considerò che questa fosse una connessione che le rendeva tutte una cosa sola, e assegnò loro anche una scienza che chiamò ‘grammatica’”.

Da questo testo platonico si evince come una molteplicità venga ricondotta all’unità (connessione) sulla base dell’analogia (metaforica, basata sulla somiglianza; metonimica, basata sulla coerenza). È subito chiaro che

Saussure applica lo stesso metodo a un ambito di recente scoperta, ovvero la linguistica fonologica (da non confondere con la linguistica fonetica tradizionale).

Nota -- Il Romanticismo, qualunque cosa se ne possa dire, era ben consapevole dell'ordine comparativo (armonia, teoria delle relazioni), come osserva chiaramente EW Beth, oc: "L'idea di una "matesis universalis", una "scientia generalis" -

Nota -- Galeno, Ramon Lull, Cartesio e Leibniz avevano già tentato di giungere a un ordine così onnicomprensivo e apparentemente di vasta portata, chiamato "mathesis universalis" – un'idea che fu aspramente osteggiata da I. Kant (1724/1804; figura di spicco dell'Illuminismo tedesco), ma ripresa da Fichte, Schelling e Hegel (D. 15: idealismo tedesco). Tuttavia, il rifiuto della matematica come paradigma portò questi ultimi ad adottare uno stile argomentativo che non potrà mai risultare soddisfacente per un lettore che ha familiarità con i metodi esatti di dimostrazione (oc, 141).

20.2.2.5. Un modello romantico-idealistico.

della biblioteca: HA Ett, ad., GA van den Bergh van Eysenga. Hegel, L'Aia. Kruseman. sd., 67 e segg. -- Un certo Krug aveva rimproverato Hegel per aver dedotto tutte le cose da principi a priori — assimi — cioè dal pensiero puro, e per aver tentato in tal modo di dimostrare la necessità di tutte le cose.

Krug lo sfidò a un'applicazione pratica: come può Hegel dedurre l'esistenza di ogni cane in ogni gatto, anzi, l'esistenza del suo portapenne, dal "concetto"? -- Hegel, nel 1802, corresse quell'erronea interpretazione del suo pensiero deduttivo. Il titolo recitava: "Come l'intelletto umano ordinario concepisce la filosofia (chiarito per mezzo delle opere del signor Krug)".

1. -- L'esistenza effettiva.

Hegel: ciò non richiede alcuna dimostrazione a priori, poiché è dato. -- Pertanto, i cani sono un fatto assodato.

2. -- La deduzione hegeliana.

"Dedurre qualcosa" significa: dimostrare che esiste al di fuori di un contesto più ampio, definito "dialettica" da Hegel.

a. non può esistere e **b.** non può essere concepito. In altre parole: è indispensabile come 'momento' (**nota:** elemento mobile) all'interno di un tutto più grande.

3. -- Il 'concetto' hegeliano.

'Dedurre' nel senso hegeliano significa: identificare e comprendere il significato e il posto di qualcosa, ad esempio cani e gatti, portapenne (*nota*: ciò che accade, ad esempio, nella teoria dell'evoluzione o nella classificazione degli animali), prendendo come premessa il concetto, ovvero il concetto di tutto vivente.

Il termine "concetto" non è dunque affatto l'astrazione propria dei razionalisti comuni. È la totalità all'interno della quale qualcosa deve essere collocato che giunge a piena consapevolezza.

Nel senso più ampio – onnicomprensivo (trascendentale) – “il concetto” viene portato alla piena consapevolezza all’interno della quale ogni essere si colloca.

Hegel pensa in modo "concreto", cioè in un contesto comprensibile. Il razionalista comune, invece, estrapola le cose da quel contesto, che non giunge alla coscienza se non in modo vago. Così, ha tentato, seppur in modo ingenuo, di dedurre il sistema solare dal concetto di un tutto vivente che è l'universo; vale a dire, di renderlo comprensibile, di dimostrarne il significato e il posto.

Si nota che si tratta di stoicismo , ma in un senso idealistico tedesco.

Leggendo ora *il Cours de linguistique générale* , 157, dopo le due citazioni (Platone , Hegel) , vediamo come de Saussure si collochi all'interno di una tradizione: «Voler definire l'unità all'interno del segno separato del significante (suono) e del significato (contenuto della conoscenza e del pensiero) è un errore. Ciò tradirebbe la convinzione che si possa partire dai termini separati e quindi costruire il sistema come sua "somma", mentre bisogna partire dal tutto coerente per ottenere, mediante l'analisi, i suoi elementi».

20.2.2.6. Realtà e linguaggio secondo Saussure .

Via della biblioteca: RC Kwant. *Structuralists and Structuralism* . Alphen ad Rijn, 1978, 18.-. Ciò che Saussure chiama ' nomenclatura ' (terminologia, elenco di nomi) è la seguente visione:

1. Sono dati gli 'oggetti':
2. Queste "cose" sono rappresentate in concetti;
3. I concetti sono espressi a parole.

Egli respinge categoricamente tale opinione.

Lui tenta di dimostrarlo.

a. Solo i sostantivi (e anche in questo caso apparentemente) possono essere interpretati in questo modo.

b. la stragrande maggioranza delle altre parole/parti del discorso non vi rientrano. -- "Il tempo" può essere considerato la rappresentazione, sia concettuale che verbale, del tempo atmosferico. Ma "Fa freddo" o "Non c'è acqua" non lo sono.

A ciò si deve rispondere che, almeno nell'ontologia e nella logica tradizionali, non si tratta di "parole" ma di "termini": il termine è la rappresentazione a parole di un concetto. Il "termine" in senso logico non va confuso con la "parola" in senso grammaticale. Spesso sono necessarie più parole per esprimere un singolo concetto. In tal caso, esse costituiscono un unico termine. Ad esempio: "alcune persone", "un palazzo di marmo".

, "Io canto" come rappresentazione di "Sto cantando" o "Ho deciso di cantare". -- Cfr. Ch. Lahr, SJ, *Logique*, in: *Cours de philosophie*, I (*Psychologie/Logique*). Parigi, 1933-27, 492. -- In altre parole: "C'è" significa "È un fatto che".

Ma c'è di più: nella terminologia di Saussure, "cosa" significa "qualcosa" che si può trovare nel nostro mondo umano di esperienza. Mentre in un linguaggio strettamente ontologico, "cosa" significa semplicemente "qualcosa" senza ulteriori qualificazioni (quel "qualcosa" può trovarsi o meno nel mondo umano di esperienza).

I "segni" (Sa/Sé) del linguaggio sono la realtà (nel senso strettamente non tologico di "tutto ciò che non è nulla") nella misura in cui appare nella nostra mente pensante e conoscente: sono il fenomeno articolato, cioè il fenomeno nella misura in cui si rivela.

In altre parole: come tanti altri, Saussure aderisce all'uso del linguaggio ordinario (che molti confondono con l'uso rigoroso del linguaggio ontologico).

20.2.2.7. Differenziazione secondo Derrida .

Ecco come Derrida de Saus è sicura designa .

1. -- Il segno (Sa / Sé = significante / significato) è un termine 'positivo'. -
- Il termine 'insegnante', ad esempio, è un significante che si riferisce a tutto ciò che è insegnante (nella nostra mente o nel nostro mondo di esperienza) come 'dominio'. Si può definire: "Qualcuno che insegna agli studenti".

O meglio ancora: "Un uomo che insegna agli studenti". Secondo Saussure , all'interno del segno esiste una connessione fissa tra significante e significato. Il fatto che questa unità di Sa e Sé sia fissa implica che la parola in questione sia un termine positivo (un, uomo, che, insegna, a, studenti fanno parte del sistema linguistico in cui ci si esprime). La definizione consiste di segni esistenti.

2.a. -- Il linguaggio che usiamo nel discorso quotidiano è un sistema finito e chiuso, che comprende tutti i segni validi. Di conseguenza, ogni elemento può essere descritto 'positivamente' all'interno di tale sistema, come è stato appena visto. I termini rimanenti non utilizzati non vengono menzionati. Cioè "l'altro" delle parole utilizzate,

2.b. -- Secondo Saussure , i significanti (Sa's) possono essere definiti solo per mezzo delle differenze con "il resto" degli elementi linguistici (sotto forma di coppie di contrasto: uomo/donna, perché l'uomo non è donna; lezione/vacanza, perché la lezione è lavoro durante un giorno non festivo; alunni/laureati, perché essere un alunno significa non essersi ancora laureato; ecc.).

In altre parole: i termini presenti, come uomo, lezione, alunni, ecc., comprendono, all'interno del sistema linguistico, attraverso le loro reciproche differenze, i termini non presenti (gli opposti). L'identificazione dei termini utilizzati avviene per mezzo del riferimento ed è quindi puramente relazionale, relativa. – Questo è quanto affermava Saussure .

In sintesi: de Saussure utilizza già la coppia "presente/assente" per definire ciò che è presente. Il che costituisce una definizione non positiva.

In altre parole: chiunque voglia comprendere il termine "insegnante" deve necessariamente conoscere l'intera lingua, anche se al momento non è esplicitamente menzionato (= definito in modo positivo) al suo interno. Si comprende il termine "insegnante" e la definizione di "un uomo che insegna a un'alunna" includendo tutto ciò che non è esplicitamente menzionato (che costituisce una definizione indiretta e non positiva).

La richiesta riguardante questo saussuriano è stata fatta. -- Come interpreta dunque Derrida ciò che è stato appena detto? Egli commette un'amplificazione o un'espansione.

« Derrida è dell'opinione che il teorema di Saussure debba essere esteso: mentre il numero di significanti in una lingua è finito, il numero di significati

è infinitamente grande. Pertanto, non può esistere alcuna relazione fissa tra significante e significato. Di conseguenza, i segni non possono essere immediatamente compresi come termini "positivi". Il segno esiste solo attraverso le differenze.» (*B. Delfgaauw / Fr. van Peperstraten, *Beknopte geschiedenis van de wijsbegeerte** , Kampen/Kapellen, 1993, 262 e segg.)

Nota : l'osservazione di Derrida su Saussure non sorprende, poiché egli considera i significati di un segno come il risultato di interpretazioni che continuano all'infinito in tutte le direzioni. Tale " diffusione " o propagazione dei significati da parte degli interpreti (stabilita dalla concezione e soprattutto dalla strutturazione del significato) (D. 10) è infinitamente vasta.

“Cosa mi viene in mente quando sento la parola ‘insegnante?’” Ad esempio, quando da bambina ho subito abusi sessuali da parte di un insegnante, quell’esperienza negativa con un solo insegnante risuona nella mia definizione (l’inclusione), soprattutto con il termine ‘uomo’ (vedi sotto: “Cosa ho vissuto con gli uomini”). Una ragazza del genere definirà la propria identità includendo la sua brutta esperienza, anche se non viene menzionata esplicitamente (definizione negativa).

Cosa associo (D. 25: connessioni associative, ma differenziali) al segno 'insegnante' quando ne ho avuti ('sopravvissuti') due che non mi sopportavano? Una persona del genere definirà, senza parole, anche quelle esperienze (negative).

In altre parole: i significati di un significante in un dizionario costituiscono solo una parte delle definizioni differenziali . Il ' Lebenswelt ' o " Sitz" im Leben” inerente ai segni, secondo i loro significati, arricchisce infinitamente il numero di significati che un singolo significante deve 'catturare', -- per cui il guscio vuoto di un significante risulta essere compilabile “nella vita reale”

Torniamo ora brevemente a D. 27 (deduzione hegeliana). È così chiaro che Derrida colloca i significanti all'interno del tutto vivente di tutte le possibili interpretazioni. Ma il suo "concetto" che egli postula è quello della riserva radicale riguardo alla/e definizione/i che si trova nella totalità di tutte le interpretazioni difficili di un segno (significante /significato). Tale riserva impone un rinvio e un blocco nel provvisorio.

“La traccia ” (la traccia dei riferimenti). –

Abbiamo appena visto che ogni significante si riferisce a:

a. un numero infinito inteso (come il proprio dominio)

b. il complemento dell'intero sistema di significanti. -- In altre parole: un termine linguistico si riferisce a "qualche luogo" - in modo associativo (D. 25): non si può mai tenere sufficientemente presente il capitolo di Saussure sui paragoni basati sulle associazioni - ai significati che sono il più possibile suoi e agli altri termini, essenzialmente: tutti gli altri termini dell'intero sistema linguistico.

a. -- *La ferrovia.*

Derrida chiama quel duplice riferimento "la pista" con un neologismo. – Da qui il significante "stupro".

a) Il termine comprende le seguenti interpretazioni: "stupro brutale/astuto, commesso" ecc .;

b) egli fa riferimento a 'forza' / 'impotenza' ('incapacità'), a 'sottomissione', a 'mancanza di autocontrollo' e 'spietazione', a 'prova di forza ' ecc.

In altre parole: si comprende il termine "stupro" in modo "pieno" (incluse tutte le associazioni) solo se lo si coglie come punto d'incontro di tutte le associazioni.

La traccia o il riferimento è dunque una forma di presenza (dato esplicito) ma postula la presenza "piena" in modo continuo, poiché la traccia comprende anche l'assenza (dato non esplicito). -- Pertanto, il termine "forza" è incorporato nel termine "stupro" e risuona con, ad esempio, "prova di forza" o "impotenza".

b. -- *il campo traccia o 'testo'.*

Derrida concepisce in termini di "concetto". Che tipo di concetto? Non quello di Hegel. Piuttosto: la traccia è il presupposto per eccellenza. Non solo si trova prima di ogni significato attribuito a un significante all'interno della totalità dell'essere o della realtà. Il campo o la totalità delle tracce si trova addirittura prima di ogni primo principio (ciò che spiega la totalità di tutto ciò che è realtà). Quindi, ad esempio, prima dell'idea come la concepiva Hegel, ovvero come ciò che spiega ogni cosa (come assioma per eccellenza). Quindi persino prima del concetto tradizionale di "essere" (come, ad esempio, Aristotele lo presuppone nella sua metafisica come "archè" (latino: principium , principio)).

In che senso? Perché il termine "idea" (nel senso hegeliano) o persino il termine "essere" (nel senso aristotelico) entrano nel campo delle tracce. Sono

il punto d'incontro dei riferimenti. Parlare di un principio primo significa entrare in quel campo.

La 'testualità'

Un altro neologismo. 'Texere', in latino, significa 'tessere', 'intrecciare'. -- La rete di tracce o riferimenti in cui ogni termine o segno è situato intreccia quel termine.

a. con tutte le possibili interpretazioni o significati che rientrano nel suo ambito, e

b. con il resto dell'intera terminologia o del linguaggio. Pensare, anche pensare a partire da "primi presupposti", significa già trovarsi nella "testualità".

La testualità stessa è un "primo principio"? No! Nella terminologia di Derrida, "primo principio" implica che essa riguardi una tendenza onnicomprensiva (trascendentale) fondamento su cui si può costruire il resto dell'esposizione. Un concetto del genere è troppo "esterno" alla rete o alla testualità come la concepisce Derrida. Il testo è l'intreccio stesso di tutti i segni del linguaggio: le tracce sono nei segni, e i riferimenti stessi dei segni al dominio e al resto del sistema.

Nota: abbiamo discusso della *stoicheiosi* greca antica su D.25. Bene, allora, 'stoicheion', latino: *elementum*, significa in realtà "qualsiasi cosa che funzioni come parte di una sequenza (una fila, una riga, un rango)". Ad esempio, *Platone dice*, in *Teiteo 202E*, "grammaton stoicheia", le lettere che compongono le cose scritte. Oppure esisteva l'espressione: "kata stoicheion" (anche: *stoichaikos*), in ordine alfabetico.

Il testo fu dunque percepito all'epoca come un insieme di elementi, e la *stoicheiosi* consiste nell'assegnare a ciascun elemento il suo posto e il suo significato nel tutto vivente. Ciò si basa sull'anamnesi o memoria, la facoltà che raccoglie riferimenti o tracce sulla base di associazioni. - Derrida Il differenzialismo è forse più tradizionale di quanto appaia a prima vista.

20.2.2.8. Ontologia/ tropologia .

Interrompiamo ora l'esposizione delle idee di Derrida per mettere alla prova ontologicamente la sua "testualità".

A. -- Il concetto tradizionale di 'essere'

Questo concetto significa "non-nulla", ovvero qualsiasi cosa che sia qualcosa, in modo tale che persino una finzione o un'immaginazione, un sogno

notturno/a occhi aperti, un divenire, un'utopia o un'idea pura siano "esseri", cioè non-nulla. Un racconto di fantascienza non è nulla, quindi è qualcosa (anche un qualcosa di affascinante e fin troppo complesso !) e quindi è un essere.

In tal senso, l'essere si contrappone a tutto ciò che è assolutamente nulla (ciò che nel linguaggio sostanziale viene chiamato "il nulla assoluto o pienamente esteso"). In questo senso, il segno "essere" è onnicomprensivo o trascendentale . Nulla, nemmeno la più piccola cosa, ne è escluso. Tutti i possibili significati sono di competenza di quel segno.

B. -- *Pensiero identitario* .

Tutti gli esperti di ontologia e logica tradizionali concordano: l'identità e le sue variazioni sono il fondamento dell'ontologia e della logica. Questo viene definito " modo di pensare identificativo ".

La ventola identica (differenziale).

dall'armonia tradizionale (lo studio delle relazioni, la teoria dell'unità) si basa su un unico schema: due o più "cose" (intendere: esseri), "qualcosa ", sono o completamente identiche (totalmente identiche : in tal caso coincidono, perché qualcosa è totalmente identico a se stesso e solo qualcosa è identico a se stesso) o parzialmente identiche (analoghe) o totalmente non identiche (totalmente diverse).

Un'applicazione classica (esempio).

Il tradizionale "quadrato logico" è un tale ventaglio o differenziale: tutti – alcuni sì/alcuni no – nessuno (tutti no). Questo per quanto riguarda la base del concetto di "insieme".

Un'altra forma: intero - alcune parti sì/alcune parti no (parzialmente) - non una singola parte. Questo riguarda la base del concetto di 'sistema'.

Questo duplice differenziale o ventaglio è "il concetto (preesistente)" dell'intero vivente che è essere (realtà, tutto ciò che è, – diacronicamente: tutto ciò che è stato, è, sarà) da cui l'ontologia e la logica tradizionali "deducono". Vale a dire: assegnano a ogni "dato" (qualcosa, essere) il suo posto e il suo significato (D 27), lo collocano, lo intrecciano.

20.2.2.9. Enologia (teoria dell'unità).

Un altro modo di dire, già in uso nell'antichità, per esprimere lo stesso concetto, recita: uno - parzialmente, uno - non - uno. Questo si dice di una

molteplicità. Essa viene ricondotta all'unità sulla base della somiglianza/differenza e/o della coerenza/lacuna.

Questo è ciò che Platone chiamava già completamente e gli scolastici medievali “ totum logico ” (raccolta) e “ totum physicum (sistema). Tutte le istanze ('elementi') di un insieme formano la stessa unità (identica) o " totum " . logicum ”. Tutte le parti di un sistema formano la stessa unità o “ totum ”. physicum ”.

Nel primo caso, la proprietà comune è identica ; nel secondo caso, è il tutto identico , perché le parti di un tutto, per quanto diverse, hanno la stessa proprietà comune, vale a dire, di appartenere allo stesso sistema o tutto.

Dal punto di vista linguistico, ciò implica che, vedendo uno o più esempi, pensiamo all'insieme (vediamo gli elementi includendo il resto dell'insieme), considerandoli come membri dello stesso insieme. Dal punto di vista linguistico, ciò implica anche che, vedendo una o più parti di un intero, le associamo all'intero sistema (vediamo una o più parti includendo il resto dell'intero) . In entrambi i casi, la totalizzazione avviene inconsciamente o consapevolmente.

Nota : quando, ad esempio, Hegel l'identità, come la chiamava lui “quella semplice Immunità rivoluzionaria delle tradizioni Se trova " Logik " (la caratteristica fondamentale della logica tradizionale) ridicola, è perché la interpreta in modo errato.

Spesso, infatti, si confonde " identitario " con " sostanzialista " o "atomistico": pensare in termini identificativi renderebbe – almeno secondo questa visione errata – impensabile qualsiasi relazione. No: procedere in modo identificativo è comparativo, il che non è la stessa cosa di "equiparare", ovvero vedere più di un dato nella sua relazione con qualcos'altro. Il pensiero identificativo consiste nel vedere qualcosa in modo associativo, nel vedere qualcosa in un contesto di confronto, nel vederne il posto e il significato alla luce di un tutto vivente e completo (che è una collezione e/o un sistema).

Ciò risulta già evidente dall'elenco delle categorie di Aristotele, in cui la categoria 'autonomia' ('sostanza') è combinata con 'relazione'.

20.2.2.10. Il concetto di 'associazione';

Vedi prima D. 25 (anche: 30; 31). Associamo sulla base di somiglianza/differenza e coerenza/lacuna, le due dimensioni principali

dell'identità e delle sue variazioni. -- L'associazione o connessione di pensiero ha la formula: "Se si pensa a b mentre si considera a, allora b è un'associazione di a. a e b sono quindi connessi a livello di pensiero sulla base di somiglianza e/o coerenza, i due tipi principali di identità .

Tropologia .

Che il verbo 'essere' sia identico è evidente dai tropi. Se ne distinguono due tipi, la metafora e la metonimia, collegate a due tipi di sineddoche: quella metaforica e quella metonimica.

1. -- *La metafora.*

Si tratta di un paragone abbreviato che evidenzia la somiglianza. – "Quella donna è una canna". Vedendo quella donna, si pensa alla flessibilità di uno stelo di canna al vento. Entrambe mostrano la stessa identica proprietà di "flessibilità". Ciò diventa evidente attraverso un confronto inconscio o consapevole. C'è una traccia o un riferimento dal termine "quella donna" a "canna" tramite la flessibilità. È così che le pensiamo insieme, simultaneamente. Nota: il termine "essere" è adatto per esprimere, per stabilire la presenza di, quella proprietà comune. Si dice quindi: "Quella donna è una canna" (dove: è paragonabile, da una certa prospettiva, a una canna). La donna e la canna si assomigliano.

2 -- *Metonimia.*

È il confronto abbreviato che coglie la coerenza. -- "La barba è lì." Vedendo l'uomo, si pensa a qualcosa (altrimenti sorprendente e caratteristico) , vale a dire la sua barba, che lo distingue dagli altri. Sia l'uomo che la barba non si assomigliano, ma appartengono alla stessa totalità o sistema , vale a dire l'unico uomo - con - la - barba. Quindi pensiamo a loro insieme e contemporaneamente. Li identifichiamo. Così che invece del soggetto 'uomo' diciamo 'barba', perché c'è una traccia o un riferimento dalla barba all'uomo. Parliamo come se la barba *fosse* l'uomo. Anzi, come una parte sorprendente del tutto che è l'uomo. -- L'uomo e la barba non si assomigliano: mostrano coerenza.

Questo aspetto risulta ancora più evidente nel modello aristotelico.

Mangiare mele contribuisce alla salute. La relazione è di causa-effetto (continuazione). Diciamo metonimicamente: "Mangiare mele fa bene alla salute".

Ancora più breve: "Le mele fanno bene alla salute". Il verbo "essere" rappresenta, stabilisce, un'identità o un'unità parziale: la connessione, non la

somiglianza, tra (mangiare) mele e la salute, legate da un'unica caratteristica, ovvero il rapporto di causa-effetto. Il verbo ausiliare "essere" esprime perfettamente questo concetto: anche l'uomo comune più semplice comprende questo paragone abbreviato.

20.2.2.11. La sineddoche.

Mentre la somiglianza e la coerenza sono elementi centrali nella metafora e nella metonimia, la relazione tra collezione/esemplare e la relazione tra tutto/parte sono fondamentali nella sineddoche metaforica e metonimica.

1. La sineddoche metaforica.

«Un soldato non abbandona il suo posto», dice il capitano. Non intende «esattamente uno» (il campione), ma tutti (la collezione).

2. La sineddoche metonimica.

“La parrocchia conta duemila anime.” Ciò che si intende è la gente (il tutto), mentre le anime (la parte) sono espresse. -- Per inciso: la frase precedente (metonimia), ovvero “La barba è lì”, è già sineddotica (la parte è espressa per nominare il tutto, l'uomo).

Due tipi di induzione.

L'induzione consiste nel lavorare con campioni e nel pensare a tali campioni in termini di totalità (associazione): attribuendo loro un significato e un posto all'interno (del concetto di) del tutto vivente a cui appartengono, al fine di renderli comprensibili. Questo processo è chiamato "estrapolazione o amplificazione", che espande le informazioni ottenute dai campioni. Ora, osservando attentamente, si possono distinguere due tipi di induzione.

1. -- L'induzione metaforica.

Si basa sulla somiglianza. - Quest'acqua e quell'acqua bollono a 100 °C. Associamo questo al pensiero: tutta l'acqua, l'intera collezione di tutti i campioni possibili, bollerà a 100 °C. Generalizziamo nella convinzione che il resto della collezione di campioni sarà simile a quelli già prelevati .

2. -- L'induzione metonimica.

Si basa sulla coerenza. -- Imparo a conoscere il quartiere Meir di Anversa. Ma poi imparo a conoscere anche il quartiere portuale. Così facendo, associo la città di Anversa nel suo insieme. "Generalizzo " nella convinzione che il resto del sistema sia connesso ad essa.

Le persone che frequentano la Meir o il quartiere del porto attraversano anche il resto della città, permettendomi così di conoscere una parte della vita

economica: attraverso un campionamento. Prelevando un campione in due punti diversi di Anversa, ovvero osservando come le persone guadagnano in due punti diversi, ottengo una visione d'insieme da due prospettive distinte. Naturalmente, più campioni prelevo, più " completa " sarà la mia visione d'insieme. Più reale, più corrispondente alla realtà, sarà la mia comprensione. Questa è la generalizzazione .

Nota : psicologia associativa.

Per dimostrare, con una breve digressione, che quanto esposto in merito al metodo identificabile è valido e fruttuoso, si procede come segue. –

Via della biblioteca: Théodule Ribot, *La psychologie des sentiments* , Parigi, 1917-10, 171/182 (Les sentiments et l'association des idées) . --Ribot (1839/1916) . E psicologo sperimentale E pensatore . L'opera mostra come la mente, in quanto capacità di valore , coinvolge e associa.

1. -- Parabola.

Per un giovane, se assomiglia a suo figlio, ha la stessa età e così via, una madre può improvvisamente, D, 12 (reazione immediata come anche Derrida le sperimenta) - sentire nascere una simpatia, basata sulla somiglianza - ci sono aspetti (parti) che sono identici (analogia) - la madre si riferisce a suo figlio. C'è una traccia di qualcosa di assente, non dato immediatamente. Suo figlio si fonde con il giovane,

Ribot fornisce un secondo esempio: "Esistono dunque reazioni di paura che vengono definite avventate. Un'osservazione più approfondita, tuttavia, può ricondurle a una base esplicativa simile a quella del caso della madre spontaneamente empatica, dove era in gioco la somiglianza". In altre parole: ci identifichiamo parzialmente in modo spontaneo.

2. -- Coesione.

Ribot usa il termine " confine ". -- Il sentimento che un amante innamorato provava inizialmente per la persona della sua amata, lo trasferisce sui suoi vestiti, sui suoi mobili, sulla sua casa.

Ribot propone un modello diverso: l'invidia e l'odio sfogano la loro furia sugli oggetti inanimati appartenenti al nemico, per la stessa ragione: l'appropriazione . -- Nelle monarchie assolute, la venerazione del sovrano si trasferisce al suo trono, agli emblemi del suo potere.

In altre parole: la mente identifica spontaneamente la persona e ciò che appartiene alla persona (coesione) parzialmente (analogia). -- Il feticcio erotico funziona allo stesso modo: l'oggetto 'è' la persona! Un paio di mutandine, un

reggiseno, un profumo 'sono' (in parte: analogia) la persona eroticizzante a cui appartengono.

Questo per quanto riguarda i fenomeni accertati. Ora passiamo all'interpretazione. Ribot : "È noto che l'associazione dei contenuti del pensiero si è ridotta a due leggi fondamentali, la legge della somiglianza all'interno della legge della contiguità ". Egli chiama l' aspetto tropologico 'transfert' ('transfer'): 'transfert par ressemblance / transfert par contiguité '.

Egli definisce tale comportamento metaforico e/o metonimico qualcosa di in qualche modo nascosto, ma riguarda " une influenza "souvent latente mais efficace ", un'influenza latente ma efficace.

Nota - Ricordiamo come, durante un picco del conflitto USA/Iran, l'ambasciata statunitense fu danneggiata (metonimicamente: la parte per il tutto) o una bambola raffigurante il Presidente degli Stati Uniti fu bruciata (metaforicamente: la somiglianza per il raffigurato). - Si osserva un'interpretazione associativa, una forma di interpretazione notevole, se non è... l'unica o almeno la principale. Cosa potrebbe interpretare se non "associando"? Questa ha come base (assioma): l' ordinamento identico ,

C. -- Logica (lo studio del pensiero).

Che la logica tradizionale sia identica è evidente dall'intera tradizione, ben compresa e non travisata.

G. Jacoby, Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung , (Ein Diskussionsbeitrag), Stoccarda, Kohlhammer, 1862, è una lunga dimostrazione di quel teorema .

Jacoby : esistono molte logiche (logica delle classi, logica proposizionale, logica modale), ma esiste una sola logica tradizionale con lo schema "comprensione/giudizio/ragionamento".

Bisogna ora comprendere bene questo schema: la logica inizia con il concetto di "logico" (" seguito "), ovvero derivato, correttamente ragionato. Questo assume la forma linguistica "se..., allora...".

Tale relazione logica tra una proposizione precedente e una successiva (implicazione o encompassione) assume due forme principali note fin dai tempi di Platone (e persino prima, tra i matematici).

A. "Se A allora B. -- bene, allora A. Quindi B". Questa è chiamata ' sintesi ' (deduzione) di Platone .

B. “Se X, allora B. Bene, allora B. Quindi X”. Questa è chiamata 'analisi platonica', riduzione. Dopotutto, l'analisi postula un lemma, X, un'incognita, che viene ricercata (la domanda posta sul dato B).

Entrambe le forme di ragionamento si basano su identità (parziali). Di fronte ad A o X, pensiamo a B, che gli somiglia o è ad esso correlato (analogia metaforica o metonimica).

Ragionando su ciò, deduciamo che B è specifico di A o di X.

In altre parole: i concetti e i giudizi sono semplicemente parti della forma base della logica tradizionale “se..., allora...”. -- Jacoby afferma, oc, 10: la realtà in sé (nota: si consideri il concetto di 'realtà' nel senso onnicomprensivo di “tutto ciò che qualcosa è”, naturalmente) – che ce ne rendiamo conto o no – sta al di fuori del soggetto pensante ('soggetto libero'), oggettivamente, dietro/dentro i dati rivelatori, quindi le identità oggettive stanno dietro/dentro i giudizi e i ragionamenti eseguiti da un soggetto che pensa.

Nota: l'opera completa fornisce le note esplicative e la bibliografia relative a questo argomento.

Nota -- A suo modo, *Josiah Royce* (1855/1916, pragmatico- personalista), nella sua solida opera * *I principi della logica* *, New York, 1912-1 1961-2, fonda il pensiero logico su una teoria dell'ordine. Così dice, oc, 11: "La logica è la generale "Scienza dell'ordine". L'inferenza si basa su relazioni oggettive.

Teoria del giudizio.

Approfondiamo ulteriormente la comprensione acquisita, ovvero la base dell'identità, esaminando cosa sia il giudizio.

Aristotele già diceva: «Giudicare significa “katagorein ti tinos”», dire qualcosa (di diverso) su qualcosa. Che quel qualcosa sia immaginato o si trovi nel nostro mondo e nella nostra esperienza di vita non ha alcuna importanza logica (sarebbe invece importante per l'epistemologia, per esempio).

Come funziona? Il primo "qualcosa" è il soggetto: il secondo è il predicato.

Il predicato contiene informazioni sul soggetto. Ciò significa, in termini di teoria dei modelli, che il soggetto è l'ignoto (originale) e il predicato è il noto (altrimenti non contiene informazioni) (modello). -- Cfr. K. Bertels/ D. Nauta, **Inleiding tot het modelbegrip**, *Bussum, De Haan*, 1969, 28.

Dal punto di vista linguistico: vedere qualcosa (l'originale/il soggetto) significa collocarlo all'interno del concetto di tutto vivente che è il linguaggio, in modo tale da poter parlare del soggetto in termini di predicato, ovvero del

vocabolario di cui il sistema linguistico dispone. Per mezzo dell'associazione linguistica, esprimiamo le tracce che rimandano dal soggetto al predicato.

Un argomento basato sull'autorità.

P. Ricoeur , *Le contrast des interprétations* (*Essais d' herméneutique*), Paris, Seuil , 1969, 8, dice al riguardo : «Il nesso tra interpretazione (nel senso di spiegazione testuale: esegesi La comprensione testuale (nel senso ampio di comprensione dei segni: intelligence des signes) è facilitata da uno dei significati tradizionali del termine stesso "ermeneutica": il trattato di *Aristotele sul giudizio* si intitola " *Peri hermèneias* " (in latino: de interpretatione). In particolare: è sorprendente che, nell'uso aristotelico, " hermèneia " non si limiti, ad esempio, all'allegorizzazione, ma indichi anche qualsiasi giudizio sensibile. Inoltre: è proprio la formulazione di un giudizio sensibile ad essere " hermèneia ", ovvero l'interpretazione, in quanto "dice qualcosa su qualcosa " .

Modelli.

Soffermiamoci ora un attimo a considerare i giudizi singolari.

1. -- *Anneke è una podista.*

In base al legame – all'identità – tra Anneke e l'essere una runner, si può parlare di lei in termini di "essere una runner". Dopotutto, lei è un singolo esempio del " totum llogicum" (insieme/classe) dei "runner". Con ciò si intende: (Anneke è) una (runner). – Quando la si vede in azione, una traccia rimanda a quell'insieme.

2. -- *Anneke sta camminando.*

Nota: nel linguaggio comune, tale giudizio può significare "Anneke è una runner". Qui, tuttavia, prendiamo in considerazione la seconda possibilità: "Anneke sta (attualmente) correndo". L'ambiguità -dell'espressione " Anneke corre" dimostra che il contesto fornisce l'elemento necessario per una corretta comprensione. La frase si comprende solo includendo il contesto, che, sebbene assente, conta comunque da qualche parte e – per usare una terminologia derridiana – è "presente".

In base al legame – un legame identico , qui di coerenza – non, come nell'esempio precedente, di somiglianza – tra Anneke e il camminare, si può, anzi si deve – quando si vuole rappresentare accuratamente un'osservazione attuale – parlare di lei in termini di "camminare".

In entrambi i casi precedenti c'è identità: Anneke che è una runner e Anneke che corre, ma non si tratta di un'identità totale, bensì di un'identità parziale, ovvero un'analogia. La prima volta metaforica, la seconda metonimica. È proprio l'analogia che "fonda" le associazioni e il giudizio che l'associazione esprime .

20.2.2.12. La dichiarazione, tradizionalmente logica, di una relazione.

Si può sentire i logistici dire che, senza la loro "logica delle relazioni" (intendendo la logistica relativa alle relazioni), la logica tradizionale non può descrivere una relazione come dovrebbe,

Facciamo un esempio. -- "Quella chiesa laggiù è più grande di tutti gli edifici circostanti".

Non solo il termine "è" si sposa perfettamente con "maggiore di" ("è maggiore di" è un'espressione sensata), ma cosa ancora più importante: rileggiamo D. 28, dove la posizione tradizionale è chiaramente discussa. L'ontologia e la logica, supportate da tale ontologia, non usano parole ma termini. La relazione "maggiore di" è composta da due parole ma esprime un solo concetto, vale a dire il concetto di "maggiore di". La logica concettuale tradizionale contiene non solo "sostantivi" ma anche parole che esprimono relazioni .

Decisione generale

D. 33/41 (ontologia/ tropologia) può essere riassunto con questa frase: ciò che Saussure afferma riguardo all'aspetto associativo dell'uso del linguaggio può essere fondato logicamente e rigorosamente sulla dottrina relativa a quell'identità ben definita e alle sue variazioni.

Nota : il modello di misurazione.

Quando diciamo: "Quella chiesa è alta centocinquanta metri", ci riferiamo a quella chiesa in termini di misura o modello di misurazione, in questo caso un metro. Ciò chiarisce inequivocabilmente che, come afferma Aristotele, l'interpretazione del giudizio si basa sul confronto (nel senso di "confronto"): quando confrontiamo quella chiesa con un metro, moltiplichiamo quel metro finché il numero dei metri moltiplicati non è identico all'altezza della chiesa.

In altre parole: nel linguaggio della teoria dell'identità tradizionale, quella chiesa, come altezza, e il metro, se moltiplicati a sufficienza, sono identici . Per il resto, quella chiesa e il metro non sono identici . Il che porta al risultato: identità parziale o analogia.

È un luogo comune affermare che l'analogia gioca un ruolo di primo piano nell'ontologia e nella logica classiche (la logica è la formulazione delle relazioni se-allora in tutto ciò che esiste). Eppure questo è errato: è l'intera gamma di "totalmente identico / parzialmente identico / totalmente non identico" che occupa la scena principale. Come chiaramente affermato sopra in D. 33. In quel differenziale, l'analogia è semplicemente il termine medio,

20.2.3. - La critica differenziale dell'ontologia tradizionale.

Abbiamo iniziato – D. 04/21 – delineando l'ermeneutica differenziale derridiana. In seguito, abbiamo considerato la filosofia del linguaggio derridiana – D. 22/41 –

Delineiamo le idee di Derrida riguardo alla "metafisica" come bersaglio di tale attacco.

Lo stesso punto di partenza.

O. Willmann, *Abriss der Philosophie (Philosophische Propädeutik)*, Wien, Herder, 1959-5, 14, cita un testo che domina il seguente. Riguarda un testo attribuito ad Archuta di Taras (Tarantum ; -445/-395), un paleopitagorico .

Per inciso: i concetti di base sono " analisis " (ragionamento riduttivo : se X, allora B) e " sunthesis " (ragionamento deduttivo: se A, allora B). L'obiettivo è adottare un punto di vista eccezionale che permetta di controllare tutti gli esseri .

«Se qualcuno fosse capace di ridurre (analusai) tutte le classi (concetti, 'geni ') allo stesso presupposto (' archa ') e di derivarle (' suntheinai ') e di unirle insieme (' sunarthmèsathai ' (nota: qui si tocca la stoicheiosis), tale persona – mi sembra – appare come la più saggia e immediatamente come detentrica di tutta la verità, e come possessore di un punto di vista dal quale può conoscere Dio e tutti gli esseri come li ha uniti – secondo coppie di opposti – sustoichiai – e ordinamenti – taxei ».

Francamente: a parte la stoicheiosis , supportata da un'anamnesi ricercata (ma apparentemente non ancora trovata da Archutas) (reminiscencia , memoria ordinata), che dovrebbe funzionare come mezzo di scoperta, qui spicca qualcosa che forse ha trovato ancora più seguaci nel corso della metafisica: la ricerca di un punto di vista assoluto. Tale da cogliere la divinità e tutti gli esseri in un unico sguardo e in un unico sguardo onnicomprensivo.

Ricordiamocelo bene per quello che seguirà.

Dato: Heidegger.

Richiesto: l'interpretazione di Derrida . -- il fatto che M. Heidegger (pensa a Sein und Zeit) tematizza ripetutamente la sua ontologia tradizionale.

La sua richiesta: “ radicale "Distruzione ". Né più né meno!

Derrida : " Il piano di Heidegger è irrealizzabile". Il motivo: per poter fare una cosa del genere, deve esistere una posizione al di fuori dell'ontologia tradizionale.

Solo allora si possono confrontare i due punti di vista, e in particolare, solo allora si può misurare la limitatezza dell'ontologia tradizionale. Per Derrida, una cosa del genere è impossibile.

Che cosa è dunque possibile? Fare un solo passo fuori dalla nostra cultura, che da più di duemila anni è permeata dall'ontologia, e credere di potersi semplicemente emancipare da essa, come crede Heidegger, è un'impresa vana. Si possono però usare i mezzi di quell'ontologia stessa – all'interno di quella lunga tradizione – "decostruire" – " decostruire ".

Che cosa significa " decostruzione "?

a. Si tratta, ovviamente, come il termine stesso afferma chiaramente, di un lavoro negativo. Ricordiamo come, durante una conferenza a Los Angeles nel 1987, egli disse che la Grecia, il cristianesimo e l'idealismo tedesco (D. 15) gli erano “estranei”. Dopo l'allontanamento di quei tre elementi costitutivi – stoicheia , elementa , elementi integrativi – ben poco rimane della nostra grande tradizione!

b. Tuttavia, si tratta anche di far emergere dal “testo”, ovvero dal corpus dei testi metafisici, intuizioni completamente diverse da quelle sostenute nel testo stesso. -- Per usare un neologismo: far emergere “l'alterità del testo”. -- Cosa potrebbe significare questa “alterità di”.

Nota -- Per quanto riguarda M. Heidegger si rimanda brevemente a *J. P., Faye, Le piège (La philosophies) heideggerienne et le nazisme*, Parigi, Balland , 1994.

È noto da tempo che Heidegger fu membro del Partito Nazionalsocialista sotto Hitler. -- Il "nazismo" è la dottrina e la pratica elaborate da *Adolf Hitler* (1889/1945) nel suo *Mein Kampf* , che divenne la dottrina ufficiale dello Stato in Germania dal 1933 al 1945.

Germanismo (i tedeschi sono la razza più pura tra i bianchi), totalitarismo (dal concepimento alla morte, il tedesco è soggetto al partito e al regime, sotto ogni aspetto culturale), espansionismo (l'obiettivo era la formazione di una Grande Germania), primitivismo (le idee mitologiche proto- germaniche sono alla base del nazismo): queste sono alcune delle caratteristiche principali del movimento di estrema destra che fu il nazismo.

Heidegger non riusciva a distogliere lo sguardo, eppure non prese mai una posizione netta per prendere le distanze dagli eccessi (si pensi ai campi di concentramento) del sistema che fece rabbrivire il pianeta intero quando le barbarie furono smascherate dagli Alleati nel 1945.

Faye tenta di svelare una delle intenzioni più profonde di Heidegger, ovvero: "Ho cercato, all'interno del nazionalsocialismo e in relazione a quel movimento, di intraprendere una trasformazione spirituale" (così Heidegger nel 1945).

Heidegger prende di mira l'ontologia tradizionale, il piedistallo della cultura occidentale. Proprio come i nazisti! Anche se in modo più sottile, ovviamente. Lo smantellamento di tutta la filosofia tradizionale – da Socrate e Platone a Nietzsche – come evento nichilista attraversa come un filo conduttore il pensiero di Heidegger: il libro di Faye cerca di dimostrarlo.

L'attacco a una "posizione superiore".

Rileggete D. 42 il testo di Archutias : si cerca un punto di vista – Archutias non afferma di averlo trovato; si limita a porre il problema in modo tale che la divinità e tutti gli esseri entrino in contatto con la conoscenza e il pensiero. – Ciò equivale alla ricerca di “una posizione superiore”. Tutta la verità sarebbe allora a portata di mano.

L. van Tuijl, introduzione/traduzione, Poe, Lacan , Derrida , La lettera rubata , Amsterdam, SUA, 1989, contiene quanto segue.

1. Edgar Allan Poe (1809/1849), scrittore americano dalla vita e dalla morte turbolente (morì di delirium tremens), scrisse un racconto, *La lettera rubata* .

2. Jacques Lacan (1901/1981), celebre psichiatra francese che diede alla psicoanalisi freudiana una svolta strutturalista (D. 24: struttura), tenne una famosa conferenza sul racconto di Poe nel 1955. In essa, illustrò la situazione

e il lavoro dello psicoanalista utilizzando il racconto. In seguito incluse il testo nei suoi * Écrits *, *Paris, Seuil* , 1966.

3. Circa vent'anni dopo, J. Derrida sottopone il "testo" di Lacan (sempre lo stesso tema) a una "decostruzione " .

In che senso? Accusa Lacan di "dogmatismo": proprio come il detective Dupin nel racconto di Poe, Lacan assume una posizione di superiorità! Al di là degli episodi e delle complicazioni, conosce la verità riguardo allo pseudonimo.

Derrida : ciò che Dupin e Lacan possiedono è “la loro verità” – al di sopra di ogni coinvolgimento negli eventi (dramma, psicoanalisi) – che tuttavia “vendono” come “La verità (semplice e definitiva)”.

-- Ed è proprio questo che Derrida rimprovera – e spesso non senza ragione – ai metafisici tradizionali !

Rileggiamo D. 06 ("Il linguaggio semplice come panacea "): lì troviamo, in forma di caricatura, ciò che molti metafisici mostrano sottilmente. E ciò che Archutes "cerca" come ideale aperto.

È sorprendente, tuttavia, che Derrida ripeta più volte che non consideri tanto il messaggio del testo in sé (senso di significato: D. 10) al di sopra di tutto, quanto piuttosto la presunzione, la pretesa, che forse ne costituisce "l'altro lato". Si tratta, quindi, più di un'indagine sulla pretesa che di un'indagine sostanziale sul testo. Il che equivale alla costruzione del significato (D. 10).

Francamente: se c'è una cosa che molti intellettuali hanno mutuato da Derrida – con un'esagerazione estrema – è proprio l'indagine sulla pretenziosità. Con Derrida, sembra che egli percepisca costantemente il suo prossimo come un essere pretenzioso. E lo stesso vale per i suoi seguaci intellettuali e artistici: guai a voi se nutrite una convinzione fondamentale! Questa viene immediatamente "smantellata" come pretenziosità.

Poiché la metafisica tradizionale mira a giungere a verità universali, è naturalmente il bersaglio ideale per chiunque voglia mettere alla prova la propria presunzione, affermando poi, ovviamente, "che nessuno possiede la verità" e "che esistono solo verità particolari e singolari".

Questo modo di agire è noto nella tradizione con il nome di "scetticismo": un atteggiamento che vede " dogmatismi " ovunque e li "smantella" per mezzo dell'eristica. Gli epigoni di Derrida , che lo hanno compreso fin troppo bene , soffrono proprio di questo fondamento, negando arbitrariamente ogni verità e scartando ogni criterio. Lo abbiamo visto in D. 11 (Interpretazione anarchico-rilassante e permissiva). Non sorprende quindi che Derrida abbia dovuto sottolineare la dottrina ortodossa – la sua – secondo cui la verità esiste davvero!

Non potrebbe esserci – incidentalmente – una sorta di "pretesa" – una contro-pretesa, cioè – nella costante ricerca dell'"altro" (la pretesa velata) nei testi che... Derrida stesso produce? Con quale diritto e in nome di cosa – così sostengono i suoi oppositori – Derrida si presenta come critico della pretesa di verità per demolire gli altri in testi estremamente difficili ed "ermetici" (termine usato dai suoi stessi seguaci) ?